

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita
di S. Cristoforo e della Misericordia

di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Sab 9-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini

Lun/Sab 9-12



041 5224745
041 2777362

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

SQUADRA PRIMO SOCCORSO



3420496484

AMBULATORIO

Giovedì 15-16.30



041 5224745
041 2410347



MISERICORDIA DI VENEZIA



AMBULATORIO

**PER EXTRA COMUNITARI, NOMADI E PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 9 alle ore 12 al numero 0415224745

**PER VISITE MEDICHE GRATUITE,
PRESCRIZIONE MEDICINALI E RICHIESTA ESAMI CLINICI
giovedì 15-16.30**



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacometo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org

Direttore Responsabile: *GIUSEPPE MAZZARIOL*
Collaboratori e grafici di redazione: *ROBERTA FALCIER, MARINA MUSACCO*

Direzione e redazione: Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745
e-mail: info@misericordiavenezia.org
Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario



NEWS SODALIZIO

- Dal 25 Febbraio al 20 Marzo 2013 effettuato un CORSO per la PREPARAZIONE al VOLONTARIATO OSPEDALIERO e IN ALTRE STRUTTURE
- DOMENICA 5 MAGGIO 2013: CONVOCATO GENERALE ORDINARIO.
- SABATO 18 MAGGIO 2013: 189° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA.
- SABATO 1° GIUGNO 2013: GITA "ALLA SCOPERTA DEI COLLI BERICI".
- I medici volontari della Misericordia offrono gratuitamente visite specialistiche a persone in difficoltà economiche per pagare visite specialistiche private nelle strutture ospedaliere.
- Corsi di rianimazione cardio-polmonare(BLS-D) con DEFIBRILLATORE SEMI-AUTOMATICO.
- Movimenti degli iscritti (nuovi iscritti I trimestre 2013 e deceduti stesso periodo)
- Comunicazioni varie:
Giov. 18 Aprile 2013, h. 17.00: CONVEGNO "ALTRUISMO" presso Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (Relatori: Prof. Telmo Pievani, Prof. Alberto Voci, Moderatore: Dr. Francesco Violante)

NEWS SEZIONI INTERNE

- Consuntivi 1° trimestre 2013 sezioni interne "Filo d'Argento", "Arcobaleno", "Ambulatorio" e "Squadra di primo soccorso"



IN QUESTO NUMERO:

- Da un Papa all'altro *di Maurizio Del Maschio*
- Esistono ancora gli orchi? Purtroppo sì !!! *di Giuseppe Mazzariol*
- Giorgio Pisano e l'opinione pubblica *di Francesco Bergamo*
- Medici a Venezia *di Giampaolo Contemori*
- La profezia di S. Malachia, l'ultimo Papa e... Francesco, il nuovo pescatore di Galilea *di Giuseppe Mazzariol*
- Siamo elettori senza "testa" come la folla di Manzoni? *di M. Chiara Klinger Mazzarino*
- La quiete dopo la tempesta *di A. Debora Turchetto*
- Ri-parliamone sottovoce *di Luigi Ricci*
- Andar per mostre e musei *di M. Teresa Secondi*
- Liutai italiani *di Angiolo Zoni*
- L'angolo del geriatra *di Giancarlo Bottecchia*
- Racconti: "C'est la vie" *di mts*
- I principi della salute *di Ihor Levkovych*
- Le ricette di Nonna Silvana *di S. M. B.*
- Proverbi e detti veneziani *a cura di Giuseppe Mazzariol*
- Vento dell'est (poesia) *di Giorgio Giacobbi*

NEWS sodalizio

TERMINATO IL CORSO PER LA PREPARAZIONE AL VOLONTARIATO OSPEDALIERO E ALTRE STRUTTURE

Mercoledì 20 marzo, alle ore 19, nella Sala Conferenze della Casa per Ferie S. Andrea, in fondamenta S. Chiara (piazzale Roma), ha avuto termine il Corso per la preparazione al Volontariato Ospedaliero e altre strutture. E' stato un corso *brevis*, di otto lezioni, di preparazione generica per chi desidera affacciarsi al volontariato ospedaliero ed in altre strutture. A questo corso hanno partecipato circa 40 persone che hanno frequentato con profitto tutte le lezioni tenute da diversi docenti. Al termine è stato consegnato a tutti i partecipanti un attestato di frequenza.



Ora aspettiamo che alcuni di loro collaborino con le nostre sezioni interne !

DOMENICA 5 MAGGIO 2013 CONVOCATO GENERALE ORDINARIO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

DOMENICA 5 MAGGIO 2013, presso la sede di questa Arciconfraternita, in Venezia – San Polo, 135 – alle ore 6,00 in prima convocazione e **alle ore 10,30 in seconda convocazione**, è stata convocata l'Assemblea Generale Ordinaria degli iscritti, con il seguente ordine del giorno:

- 1. Lettura e approvazione del processo verbale del Convocato Generale Ordinario precedente;
- 2. Lettura e approvazione della Relazione morale del Presidente;
- 3. Lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei conti al Bilancio consuntivo al 31.12.2012;
- 4. Presentazione da parte del Tesoriere del Bilancio consuntivo al 31.12.2012 e approvazione dello stesso;
- 5. Presentazione da parte del Tesoriere del Bilancio di previsione per l'esercizio 2013 e approvazione dello stesso;
- 6. Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
(Giuseppe Mazzariol)

N.B.: Come di consueto verranno estratte a sorte tra i presenti N. 2 MEDAGLIE D'ORO, una per gli uomini e una per le signore presenti.

Il Bilancio consuntivo al 31.12.2012 è in visione per gli iscritti – purché in regola con il pagamento delle quote sociali a tutto il 2012 – dal 27.04.2013 al 04.05.2013. Quanto appresso indicato vale anche per la votazione dei bilanci e altri argomenti deliberati.

NEWS sodalizio

SABATO 18 MAGGIO 2013 189° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

In occasione del 189° anniversario di fondazione dell'Arciconfraternita, SABATO 18 MAGGIO 2013, alle ore 18.00, nella chiesa di S. Giacometto di Rialto, sarà celebrata una Messa solenne presieduta da Padre Matteo Daniele, Direttore Residenza Universitaria dei Padri Gesuiti di Venezia, alla presenza di confratelli e amici del Sodalizio. Durante la S. Messa verranno eseguiti brani a cura della Corale "Vittorio Broccardo", diretta dal maestro Roberto Bettio. Al termine della liturgia detta corale eseguirà un concerto. Ingresso gratuito.



DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!



Presenti nella società, vicini a chi ha bisogno.

SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA !!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il **CINQUE PER MILLE** dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO 'ER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD 2013, Mod. UNICO 2013, Mod. 730/1-bis redditi 2012 e poi scrivere il nostro **CODICE FISCALE**:

80007840277.

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che **sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più !!!**

NEWS sodalizio

COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE

I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO **CELEBRARE IL FUNERALE NELL'ORATORIO DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO**, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA.

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei **FUNERALI** una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto, viene fatta poi la croce, la pietra tombale o le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare. **Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo non subirà modificazioni** fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso, a contattare i nostri uffici dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00. Tale contratto vale anche per gli iscritti che abitano fuori città e che dovranno essere trasportati nel camposanto di Venezia.



ONORANZE FUNEBRI

Feiffer marmi

di Rinaldo Ongaro

LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL MARMO

ATTIVITÀ ISCRITTA ALLA CATEGORIA OG 2
PER IL RESTAURO DEI BENI ARTISTICI VENEZIANI

Ufficio: Cannaregio (Cafè del Fumo), 5150/b - 30121 Venezia

Laboratorio: Cannaregio, 5110 - 30121 Venezia

Tel. e fax 041 52.24.215 - Cell. 327 76.03.403 - 348 74.03.040

E-mail: rinaldo.ongaro@alice.it

C.F. NGFMILDM/INVL738Q - P. IVA 00539020274

NEWS sodalizio

OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:



VENETO BANCA IBAN: IT16Q0503502001084570176956
 BANCO S. MARCO IBAN: IT09W0518802070000000039153
 BANCA PROSSIMA IBAN: IT08G033590160010000069033
 POSTE ITALIANE c/c 18513309 - IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte all'ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA – S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un atto di grande responsabilità ed umanità. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, “passando a miglior vita” non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all’asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.



“IL GUFO” di Asolo, ha gentilmente donato alla Sezione “Arcobaleno” di questa Misericordia, alcuni capi di vestiario per bambini da portare nel CARCERE femminile della Giudecca - Sezione NIDO.
 Ringraziamenti vivissimi!!!



NEWS *sodalizio*

I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE A PAZIENTI INDIGENTI O IN DIFFICOLTA' ECONOMICHE ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA



I Medici Volontari dell'Ambulatorio di S. Giacometto di Rialto sono stati riuniti dal Presidente della Misericordia per fare il punto sull'andamento di questa struttura da circa undici anni aperta agli extracomunitari. Accertato che l'andamento delle visite a questa categoria di utenti è diminuita in quest'ultimo periodo, il Collegio sanitario della Misericordia veneziana ha deliberato di aggiungere una nuova iniziativa. E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni minime che non riescono

ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometto, costituito da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche per i casi di pazienti indigenti o in seria difficoltà socio-economica.

L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Medicina interna
- Gastroenterologia
- Cardiologia
- Neurologia
- Malattie infettive
- Geriatria
- Reumatologia
- Otorinolaringoiatria
- Ginecologia.
- Pediatria.

Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando alla segreteria della Misericordia e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometto concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

Sono stati presi peraltro contatti con Mons. Dino Pistolato, Direttore della Caritas Veneziana, che si è prodigato ad informare di questa iniziativa sia i parroci che i responsabili delle Case di accoglienza.

NEWS sodalizio**ORATORIO S. CRISTOFORO – CIMITERO**

SI AVVISA CHE

**LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA ALLE ORE 11.15**

CORSI BLS-D

La scrivente "MISERICORDIA" di Venezia organizza, presso la propria sede, in accordo con il Centro di Formazione dell'Azienda ULSS 12 Veneziana,

CORSI DI RIANIMAZIONE CARDIO-POLMONARE (BLS-D) per il personale appartenente a varie categorie. Detti corsi hanno lo scopo di fornire le competenze e la capacità di portare soccorso efficace a persone colpite da arresto cardio-respiratorio improvviso, contemplando l'uso del defibrillatore semiautomatico e scongiurando quindi un sicuro decesso. L'invito è rivolto anche negli istituti scolastici in quanto sia importante la presenza di persone che abbiano questo brevetto, nella considerazione che spesso vi possono essere circostanze in cui i ragazzi si trovino seriamente coinvolti. Il corso, della durata di CINQUE ORE, è diretto dal Dr. Lodovico Pietrosanti, già Direttore del Servizio 118 SUEM di Venezia, con l'assistenza di un I.P. Istruttore appartenente a detto Servizio. Il costo di partecipazione è di € 100,00= (cento/00) a persona. Verrà rilasciato regolare certificato a norma di legge. Se siete interessati. Si può contattare l'Arciconfraternita della Misericordia al seguente numero: 041.5224745, tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12 – e-mail: info@misericordiavenezia.org

NEWS *sodalizio*

GITA NEL BASSO VICENTINO - “ALLA SCOPERTA” DEI COLLI BERICI SABATO 1 GIUGNO 2013

Programma:

- ore 7,45 Ritrovo partecipanti a Ple Roma.
 ore 8,00 Partenza per i Colli Berici. (Possibilità di una sosta per il caffè).
 ore 10,00/11,30 Visita alla Villa Fracanzan – Piovene a Orgiano.
 La Villa, costruita nel '700, è certamente una fra le dimore più interessanti del Veneto e propone un itinerario di come si viveva nel quotidiano del '700/ '800.
 Dopo la visita, tour panoramico lungo la dorsale dei Berici.
 ore 12 ,30/15,00 Pranzo presso il Ristorante “Le Vescovane” di Longare. Il Ristorante, immerso nel verde dei colli Berici, fa parte di uno storico complesso rurale del XVI sec.

Menù

Antipasto: Sformatine allo scorzonero con crema di morlacco,
soppressa di casa vescovane;

Primi piatti: Riso di grumolo al tartufo dei colli Berici,
fettuccine di Gragnano agli asparagi;

Secondo piatto: Cosciotto di maiale in crosta di pane;

Contorni: Patate al rosmarino – verdure cotte - insalatina mista;

Dessert: Riccio di frutta e bottiglie di brut toari o recioto cavazza per brindisi;

Acqua minerale – Vino – Caffè con correzione.

- ore 15,30 Visita ai giardini e alla Villa “ Da Schio “.
 Degustazione di vini in grotta. (Possibilità di acquisti nell’annesso spaccio)
 ore 18,00 Visita al Borgo di Costozza e alle case rupestri.
 ore 19/19,30 Partenza per il ritorno a Venezia (arrivo ore 20,00/20,30)

Questo è il programma di massima. Eventuali modifiche di orario e di itinerario saranno comunicate durante l’escursione.

Quota di partecipazione: € 60,00 per gli iscritti alla Misericordia
 € 65,00 per i non iscritti – aggregati.

La quota comprende: viaggio A/R in pullman GT – assicurazione Europ Assistance;
 Visita, con guide, alla Villa Fracanzan-Piovene di Orgiano, alla Villa Da Schio a Costozza,
 alla pieve di S. Mauro abate, al Borgo di Costozza e alle case rupestri.

Pranzo presso il Ristorante “Le Vescovane” a Longare.

>>> Durante l’itinerario sarete accompagnati da una guida del “Consorzio Pro Loco Colli Berici”.<<<

Sono già aperte le iscrizioni fino al raggiungimento dei 54 posti disponibili

NEWS sodalizio**Convegno:
“ALTRUISMO” Aspetti evolutivisti e psicosociali**

Giovedì 18.04.2013 h. 17.00

Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti - Sala del Portego, Venezia**Relatori:**

Prof. Telmo Pievani, Prof. Associato Filosofia delle Scienze Biologiche – Dipartimento di Biologia dell’Università degli Studi Padova

Prof. Alberto Voci, Prof. Straordinario di Psicologia sociale-Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell’Università degli Studi di Padova

Moderatore:

Dott. Francesco Violante, Neurologo e Neurofisiologo (Direttore Sanitario Ambulatorio Misericordia di Venezia)

COS’E’ L’ALTRUISMO?

Perché e come si è sviluppata questa caratteristica nei mammiferi ed in particolare nelle specie umane in contrapposizione all’egoismo che a prima vista è un atteggiamento vincente? Già Darwin aveva annotato che comportamenti di cooperazione e pro sociali possono essere vantaggiosi e rappresentano una potente strategia evolutivista. Per spiegare il paradosso dell’altruismo non basta la selezione di parentela e la selezione di gruppo già menzionati da Darwin ma è necessario ricercare una soluzione a più livelli con particolare riguardo alla cooptazione funzionale (exaptation). Ma l’analisi dell’altruismo si intreccia con l’evoluzione culturale dell’uomo e con le ricerche in psicologia sociale. Siamo sicuri che l’atto di aiuto disinteressato sia veramente tale?

O forse come le teorie pseudo altruistiche affermano compiamo tali atti a gratificazione della nostra autostima o per ridurre le tensioni interne? E ancora quanto potere esercitiamo nei confronti del beneficiario? In ogni caso determinante è l’approccio situazionale con lo studio delle variabili sia positive che negative che condizionano l’atteggiamento altruistico.

Oltremodo importante è anche il rapporto stretto con l’empatia cioè la capacità di comprendere quello che provano gli altri, i loro sentimenti, le loro emozioni (neurofisiologicamente confermata per la scoperta dei neuroni a specchio).

D’altra parte i sentimenti empatici sono parte non secondaria delle angosce, insoddisfazioni, disagi in altre parole dello sviluppo del burning out di chi fa una professione di aiuto.

NEWS sodalizio

CONSORELLE NUOVE ISCRITTE

(dal 1° gennaio al 31 marzo 2013)

MARTINOVICH Maria - CARBONI Chiara - URSO Antonina - PETERS Renate-Angelika - NICOLAZZA Rosanna - BEVILACQUA Antonietta - MAGRINI Marina - GARBIZZA Agnese

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI

(dal 1° gennaio al 31 marzo 2013)

PAROLINI Riccardo - MORA Alberto - ROSSI Franco - MATAKAS Klaus-Jurgen - PENZO Attilio

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

CONSORELLE DECEDUTE

(dal 1° gennaio al 31 marzo 2013)

FABRETTI Annamaria - BASTIANELLO Angela - RUSCA Neva - ZENNARO Radiana - TAZ-ZARIOL Liliana - BANO Ambrogina - FRISON Giuseppina - GAGGIO Sergia - VERRATI Carla - LAZZARINI Ada - SCARPA Rina - DE PIZZOL Maria - FATTORI Maria Francesca - BETTINI Eleonora - PRIA Maria - ZANNI Sofia - PATRON Letizia - ROMA Jolanda - SEMBIANTE Iolanda

CONFRATELLI DECEDUTI

(dal 1° gennaio al 31 marzo 2013)

RENIER Giuliano - RESCH Oscar - PENNACCHIO don Sergio - ALUISIO Francesco - PANCIERA Antonio - BASTON Angelo

“Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia”

OFFERTE

(dal 1° gennaio al 31 marzo 2013)

Famiglia PAROLINI-FABRETTI - Famiglia DELLA PUPPA CESCUT Giorgina - SCANO Anna Maria - NERI Nereo - FANTIN Marina - FERRO CAPPELLIN Maria Luisa in memoria di CAPPELLIN Augusto - PIVETTA Ada - BERLIN Lionella - SORAVIA Manuela - BUFFOLO Sara - PLATEO Silvana - FATTORI Anna in memoria di ROSSI Maria - BORINI Rina e Renata in memoria di BORINI Emma - MASCOLO VITALE Annamaria - SZAROWNA Helena - MORELLI Andrea - ZANONI Antonia - SCALAMBRIN Angela - GRAPPUTO Antonietta - Sig.ra Laura - SCHENA Eleonora - BOLLA Marilena - Famiglia BORTOLUZZI - BIANCHINI Antonio - MANZONI Carla - BIASON Giorgio - BARBARO Adrianna - ZANON Paola - VIANELLI Diomiro - CHIANDETTI Lina - MINIO Argia Giuliana - RIZZI Anna Maria - ANGELIN Lavinia - MARASCALCHI CORNARA Maria Teresa - BELLATI Maria Teresa - DEVANNA Giulia - PIANTINI Giorgio - SEMBIANTE Iolanda - VOLTAN Lucia - FALLANI Fiorenzo - DE PIERI Giovanni - MARCHI Rosetta - MINICI Laura - TOMMASI Alberto - TONISSI Angela - MINCIOTTI Giovanni - FAGGIAN Anna Maria - VOLPATO Anna, VIANINI Carlo - BORTOLATO Giulia - MULLIS Carla - MASO Attilia - LIGABUE PILONI Anna - PENSO Franca - NISTA Giulia - GAMBINI Angela - STEFANI Bruna in memoria di STEFANI Stefano

**SI RICORDA CHE L'IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA
PER IL 2013 RIMANE BLOCCATO A € 25,00**

**SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO CAMBIATO
INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA
DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)**

NEWS sezioni interne

Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 1° trimestre 2013

A - DIVISIONE PEDIATRICA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA

Assistenza ai bambini in day hospital ore n. 396

B - CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE - GIUDECCA

Intrattenimento con i bambini delle detenute ore n. 118

C - CASA FAMIGLIA AURORA

Assistenza ai bambini ore n. 92

D - IST. PROV. S.M. DELLA PIETÀ

Assistenza ai bambini in comunità ore n. ---

Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 1° trimestre 2013

A - PUNTO DI ASCOLTO

presenze n. 237

1. Richieste di informazioni, assistenza e compagnia n. 116

2. Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia n. 259

B - SERVIZI EFFETTUATI

1. Assistenza e compagnia a domicilio n. 256

2. Spese a domicilio n. 85

3. Accompagnamento a visite mediche n. 44

4. Espletamento pratiche amministrative n. 55

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

1. Ospedale Civile – vari reparti presenze n. 499

2. Fatebenefratelli: R.S.A. presenze n. 124

3. Fatebenefratelli: Hospice presenze n. 71

4. Case di Riposo presenze n. 322

AMBULATORIO Consuntivo 1° trimestre 2013

Visite ambulatoriali generiche: n. 10

Richiesta visite specialistiche: n. 2

Richiesta esami radiologici: n. -

Richiesta esami di laboratorio n. 3

SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO Consuntivo 1° trimestre 2013

- Tutti i sabati dalle h. 21.00 alle 01.00;

- Carnevale 2013: da sabato 3 a martedì 12 febbraio

- 9 febbraio: giornata del Banco Farmaceutico

- Manifestazione sportiva di calcio giovanile-amatoriale: 7-8-9 febbraio 2013

- Festa della Primavera, Rio Terà dei Pensieri: 21 marzo 2013

SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA su appuntamento presso l'AMBULATORIO, telefonando al mattino al 041.5224745.

FRASI DI SPERANZA DI BIMBI E MAMME DAL CARCERE E DALLA PEDIATRIA DI VENEZIA

Sogno che i miei figli crescano in salute e in gamba. Tatiana 44 anni.

Vorrei un mondo migliore per tutti!!
Michelele 49 anni.

Sogno una vita piena d' amore vi auguro un 2013 pieno di gioia. Anni 32.

Vorrei diventare un bravo veterinario e un bravo calciatore . Christian 08.

Vorrei fiori colorati e perle, ghiande da pitturare. Eva 5 anni.

Ciao Buon Natale da Erika 5 anni.

Vorrei dei biscotti buoni. Cinzia.

Per me il natale è bello non solo per i giochi ma per la felicità che c'è nel mondo.
Denise 10 anni.

Voglio andare in pensione . CRI.

Pace nel mondo e per la migliore vita. Che questo mondo possa darle. Età 35 anni.

Vorrei che tutti i bimbi del mondo fossero sempre felici. Anonimo.

Vorrei essere felice. Sabry 47.

Vorrei continuare a essere felice. Anonimo.

Vorrei che la situazione economica della mia famiglia migliorasse. Chiara 33 anni.

Vorrei uscire domani dall'ospedale e vorrei che la mamma mi credesse quando dico che non riesco a camminare. Benedetta 11 anni.

Vorrei che mia figlia Lidia crescesse sana e forte e diventasse una persona pia di cuore, generosa e con nobili principi. Roberta.

Vorrei salute e serenità nella mia casa, vorrei trovare una spalla con cui condividere le gioie della vita. Georgia 40 anni.

Spero di diventare un astronomo.
Francesco 11 anni.

Spero che i nipoti abbiano una buona strada. Angelina 82 anni.

Vorrei tanto che passasse questa febbre!! anonimo.

Vorrei il più grande regalo di Natale stare bene e avere un bambino !!! Irene.

Il mio sogno è disegnare un sole. Maria Vittoria.

Vorrei avere un gattino vero. Anonimo.

Io vorrei avere tanto un cestino pieno di amore per tutti.....Giulia.

Thomas saluta tutti i bimbi ricoverati!!

Io Anita e.....felice insieme !!

Vorrei che mia figlia guarisse dal dolore che ha !! Elena.

Vorrei guarire !! Nicoletta 14 anni.

Vorrei che le guerre finissero e che tutti (compresa me) non si ammalassero . Mariarachele 12 anni.

Vorrei che tutti i bimbi non avessero più male e che possano tornare a casa presto !!
Thomas 2 anni e la mamma Genny 30 anni.

Vorrei un canestro da basket. Emanuele 7 anni.

Vorrei stare bene. Anonimo.

Vorrei che fosse già primavera così passano i malanni dell'inverno. N.33 anni.

2 pacchetti Timarvel pista hotwiuls.
Anonimo.

Ciao io sono Attilio e vorrei un telescopio e ho 7 anni.

Vorrei Nanci, cerchietto fucsia, poteri di flora, Minipony rosa con fiorellini fuxia, candeline stella colorate. Eva 5 anni.

Vorrei...nel mio cuore..sai cosa che spero. Chiara 25 anni.

La serenità dei miei famigliari, e accettare tutto quello che il futuro mi riserva. Anni 71 anonimo.

Vorrei la mia mamma e i miei figli accanto

a me sono una cinquantenne . Buon Natale. Anonimo.

Il mio sogno è di essere sempre bravo a scuola. Simone 14 anni.

Vorrei che non ci fossero più bambini che soffrono al mondo. Erka. 33 anni.

Vorrei che i bambini non si ammalassero più . William 11 anni.

Sogno la felicità Alessandra 34 anni.

Vorrei un pulcino domestico . Emanuele 7 anni.

Il mio sogno e che mia nonna rivenga al mondo. Primo sogno. Vorrei essere una Winx. Odette classe terza 9 anni.

Vorrei un omino di tutti in tipi di forza di scallander. Emanuele 7 anni.

Che tutti i bambini stiano bene e che troviamo sempre degli angeli medici ad aiutarci. Grazie Anonimo

Thomas vorrebbe vedere sui volti dei bambini solo sorrisi e non più lacrime !! Un bacio. Thomas 2 anni e la mamy Genny 30.

Vorrei essere una grande stilista. Elena.

Vorrei diventare da grande una pittrice. Alice 4 anni.

Vorrei avere una casa in montagna con tanti animali e pace lavoro amore per tutti.

Vorrei che mia sorella guarisse. Sveva. 2 anni.

Vorrei meno sogni per il 2013 perché ciò vorrebbe dire che alcuni sono diventati realtà. Palmira 60 anni.

Questa volta il primo natale lo facciamo con una persona speciale. Grazie Gesù di averci dato il sogno....Nina !!!

Stare bene e tornare a casa per sempre. Anonimo.

Vorrei avere serenità e pace e amore per tutti. Anonimo.

Ciao!! Vorrei sposare il mio Giulio e stare bene con la mia famiglia.! Anonimo.

Vorrei che il sogno che mi piacerebbe si avverasse e di vedere di nuovo il mio vecchio Sebastiano gioioso spensierato felice. Stefania.

Che tutti i bambini siano sani e felici. Emily.

Sogno un mondo più pulito.31 anni.

Un batuffolo di ciccio per mio figlio. Anonimo.

Il nostro desiderio è che Mattia, così come tutti gli altri bambini stiano sempre bene. Anonimo.

Il mio desiderio è di riuscire a fare dei quadri veri dei paesaggi. Anna.

Vorrei che per tutta e ripeto tutta la mia famiglia ci sia solo felicità, anche se c'è qualche problema ma non importa si passa dopo verrà la felicità . Decise 10 anni. Ciao.

Vorrei che tutti stessero bene e che finisca la guerra per le religioni. Teresa.

Vorrei stare qui. Anonimo.

Caro albero dei sogni vorrei non avere più la tosse, grazie Linda 2 anni.

Vorrei Emanuele 7 anni vorrei un gioco sul Lawii basta che non sia Scalander. Anonimo.

Spero che il nostro bambino nasca sano. Nicoletta e Fabrizio. 40 anni.

Il treno di lego siti. Anonimo.

Tommaso augura a tutti i bimbi ricoverati di guarire presto. Anonimo.

Vorrei per Natale tutti i bambini andassero a casa guariti. Luisa Berton.

Sogno di fare l'impossibile per una possibile serenità familiare .Giancarlo 57 anni.

Fare che la mia famiglia stia bene. Atena.

Vorrei due favori per mamma e papà. Anonimo.

Vorrei che da grande diventi : scrittrice, vasaia. Elisa 7 anni.

Vorrei cambiare reparto per recuperare la mia professionalità. Dany.

Vorrei andare bene a scuola e essere più maturo. Samuele 11 anni.

Il mio sogno è di stare sempre vicina alla mia mamma. Giovanna 53 anni.

Vincere la schedina!! Matteo.

Caro Babbo Natale spero di non ammalarmi più perciò aiutami tu. Ciao Alessandro.

MISERICORDIA DI VENEZIA

“Offri un’ora del tuo tempo libero”



WE WANT YOU!

PER AIUTARE:

**i malati ricoverati in ambienti ospedalieri o case di riposo,
i bambini in Pediatria dell’Ospedale Civile o quelli
nel “nido” del carcere femminile della Giudecca
o nella Casa Aurora di Cannaregio,**

o

ENTRA ANCHE TU

NELLA NOSTRA SQUADRADI PRIMO SOCCORSO

CHIEDI INFORMAZIONI:

**Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia
S. Polo, 135 – 30125 VENEZIA
Uffici Amministrativi e Presidenza: tel. 041.5224745**

VOLONTARIATO:

- **Sezione “Filo d’Argento”:** tel. 041.5201760
- **Sezione “Arcobaleno”:** tel. 041.5224745 (o al giovedì mattina 041.2410347)
- **Ambulatorio per persone prive di assistenza sanitaria pubblica:** tel. 041.2410347/5224745
- **Squadra Primo Soccorso e S.A.P.:**
(Squadra a piedi) tel. 342.0496484

DA BENEDETTO A FRANCESCO NEL SEGNO DELLA RIFORMA DELLA CHIESA

di Maurizio Del Maschio

Il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio SJ è il successore di Benedetto XVI alla guida della chiesa di Roma e di quella universale. La scelta del nuovo Papa è avvenuta dopo la rinuncia di Papa Ratzinger resa pubblica l'11 febbraio scorso, memoria di N.S. di Lourdes. L'ultima volta che ho visto Papa Benedetto XVI, oggi emerito, è stata il 9 febbraio, nella basilica di San Pietro in Vaticano, in occasione del CM anniversario dell'approvazione della Regola dell'Ordine di Malta. La voce non era più la stessa, non era quella da me ascoltata in occasione di un'udienza generale lo scorso aprile. No, c'era qualcosa di

strano nel suo modo di parlare, ma nessuno avrebbe potuto intuire che, due giorni dopo, avrebbe comunicato ufficialmente la sua rinuncia al pontificato. Joseph Ratzinger è un uomo coerente, limpido e sollecito. Certo, le energie non sono più quelle di otto anni fa e l'età non permette illusioni.

Personalmente ho conosciuto Ratzinger nei suoi scritti, ormai oltre quarant'anni fa. Mi affascinava, mi entusiasmava il suo modo di scrivere di teologia che vedevo nuovo, luminoso, coinvolgente (erano gli anni carichi di speranze del post-Concilio ...). Ne ho visto il volto del custode dell'ortodossia quando fu nomi-



nato da Giovanni Paolo II Presidente della Congregazione per la Dottrina della Fede. La sua fedeltà al Papa era indubitabile. Il rapporto di Karol Woiti a con questo grande teologo umile, premuroso e disponibile è stato quasi simbiotico. Quando successe al Papa polacco, coloro che non ne conoscevano affatto la natura e la personalità l'avevano fatto segno di accuse e qualifiche ingiuriose: pastore tedesco (inteso come cane), nazista, reazionario, anti-conciliare, arrivista, ecc. Tutte falsità. Ora ha dato un'ultima grande lezione. Si è spogliato di tutti paludamenti, gli orpelli, le insegne che gli competono come guida suprema della Chiesa cattolica. Adesso appare nella nudità della sua semplice personalità di uomo di vasta cultura e di profondissima fede. Il suo gesto è stato clamoroso? Lo è agli occhi di chi capisce poco, ma appare come un gesto semplice, limpido e coerente per chi ne sa cogliere la generosità, il profondo amore per il Signore e per la Chiesa. Il tempo che gli rimane da vivere su questa terra, per sua scelta nel nascondimento, forse ce lo avvicinerà ancor più, ci permetterà di comprendere la natura di questa singolare figura di Pastore che, succedendo ad Papa solare e dinamico come Giovanni Paolo II, non ha nascosto la sua natura lunare, speculativa e contemplativa (la stessa scelta del nome è significativa), meno dinamica fisicamente, ma non per questo meno carismatica. Egli soltanto, in coscienza, conosce le motivazioni del suo agire. Aveva un compito e ritiene di averlo assolto o di non essere più in grado, fisicamente, di portarlo a termine. È un gesto di grande amore per la Chiesa e di sincera umiltà, tipica dei grandi spiriti. È un fulgido esempio di servizio di fronte alle miserie corrotte di tanti politicanti che non vogliono schiudarsi dalle loro sedie tarlate neppure nel

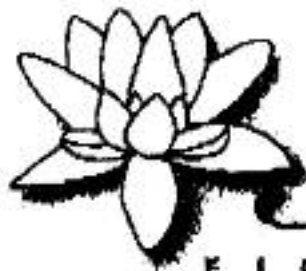
momento supremo della morte. Dopo tanto tempo, il nostro Patriarca *pro tempore* non ha potuto far parte del Conclave. Forse, anche questo è un segno di umiltà.

Non è la prima volta che succede, ma per noi, uomini e donne del XXI secolo, la rinuncia di un Papa all'esercizio del ministero petrino assume un connotato di eccezionalità e, per qualcuno, pure di grande preoccupazione. Ma a ben guardare, di preoccupante non c'è proprio nulla. Occorre riflettere un po' per comprendere la clamorosa decisione di Benedetto XVI. Prima di tutto, va sottolineato che non si tratta di un gesto paragonabile a quello del Papa S. Celestino V, al secolo Pietro Angeleri morto nel 1296, il cui pontificato fu, in verità, brevissimo. Non poté neppure godersi la vita ritirata alla quale anelava, essendo deceduto in torbide circostanze. Quel povero monaco ha avuto sulle spalle un peso gravoso. Aveva un compito da svolgere e, svolto che l'ebbe, rinunciò, a dispetto del sovrano angioino Carlo II di Napoli che avrebbe volentieri voluto manovrarlo in chiave politica. Le motivazioni della rinuncia di Benedetto XVI hanno ben altra natura. Egli è consapevole della sua debolezza fisica, di non avere l'energia necessaria per compiere le necessarie riforme che trovano l'opposizione di non pochi ecclesiastici, specialmente all'interno della Curia romana. Alla morte di Giovanni Paolo II, se ben si ricorda, la scelta del Collegio cardinalizio si era orientata sul card. Carlo Maria Martini SJ (allora Arcivescovo emerito di Milano) che ebbe il coraggio di rifiutare per motivi di salute, essendo già affetto dal morbo di Parkinson che l'avrebbe portato alla morte lo scorso anno. Allora le preferenze andarono sul card. Joseph Ratzinger dopo che il card. Bergoglio SJ aveva fatto confluire sul cardinale tede-

sco i voti espressi in proprio favore. La anzianità dell'ex Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il suo passato collaborativo nei confronti di Giovanni Paolo II e l'immagine di un rigoroso custode del *patrimonium fidei* ne faceva il candidato ideale per una transizione che, forse, molti speravano più breve. Probabilmente, gli scandali che hanno coinvolto una parte significativa dell'episcopato, le recenti vicende che hanno visto protagonisti uno strettissimo collaboratore del Papa nonché alcuni alti prelati, hanno forse convinto Benedetto XVI a lasciare ad altri la guida della Chiesa di Roma e di quella universale, quantunque già da tempo avesse prospettato la possibilità che il Papa potesse anche rimettere il suo mandato di guida suprema della Chiesa cattolica. La sua decisione è sintomatica da un lato della consapevolezza della necessità di una svolta, di un cambiamento nella vita della Chiesa, di un nuovo modo di trasmettere quella fede perenne di cui è depositaria e dall'altro

dell'inadeguatezza delle sue forze per realizzare le conseguenti necessarie riforme. Benedetto XVI è stato tutt'altro che un Papa anticonciliare. Al contrario, da semplice teologo contribuì in modo determinate alla formulazione delle indicazioni conciliari rimaste, a tutt'oggi, ancora in gran parte irrealizzate. Più che di un nuovo Concilio, c'è bisogno del coraggio di percorrere fino in fondo le vie che il Concilio Vaticano II ha chiaramente delineato.

Ora la Chiesa cattolica ha una nuova guida forse inaspettata da chi ha fatto cervellotici pronostici. Papa Francesco è un uomo semplice ma di profonda cultura e solide basi teologico-bibliche (è un gesuita e tanto basta). Ma è pure un uomo refrattario a compromessi con la politica, sensibile alle necessità dei deboli, degli ultimi, strenuo difensore della famiglia tradizionale come cellula della Chiesa e della società civile, che non ha voluto abitare in un sontuoso palazzo ed è stato finora un utilizzatore di mezzi di trasporto di massa per i suoi



F I O R E R I A

Nirfea

Tel e Fax: 041 2410480

Cannaregio, 4610 - 30121 Venezia

www.fiorerianirfea.com - fiorerianirfea@libero.it

p.i. e c.f. 02946340274

spostamenti.

Un'ultima riflessione si impone per tranquillizzare le inquietudini che nascono dalle vere o false profezie. Francesco è l'ultimo di una serie di Papi delineata alcuni secoli fa? Può darsi, ma ciò non significa che sia l'ultimo Papa della storia. Potrà essere l'ultimo di un periodo storico della Chiesa, colui che potrebbe aprire nuovi orizzonti alla Chiesa del terzo millennio, dare un nuovo impulso, suscitare l'entusiasmo di una fede più profondamente compresa e vissuta. Oggi in questo mondo in tumulto, così inquieto, disorientato e senza speranza, non c'è

bisogno di dotti teologi, di incantevoli affabulatori, di personalità mediatiche, ma di testimoni autentici che con la loro trasparente condotta di vita diano prova tangibile dell'efficacia della fede che professano. Forse con Papa Bergoglio è giunto il tempo in cui realizzare l'esortazione di Gesù ripresa da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* a conclusione del giubileo del 2000: *duc in altum*, prendi il largo (Lc 5,4). La nostra preghiera non mancherà di accompagnarlo. Benvenuto Francesco, guidaci a proseguire nella sequela del Signore.

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI

Daniele Manin

VENEZIA:

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli)

Tel. 041-5220637

Tel-Fax: 041-5209188

Partita Iva - Cod. Fiscale: 03946340274



ESISTONO ANCORA "GLI ORCHI"? PURTROPPO SI!!!

di Giuseppe Mazzariol

La violenza sui bambini si è sempre verificata nella storia dell'umanità, in tutte le civiltà. Le forme di violenza su minori hanno spesso seguito il corso della storia e con essa sono cambiate, poiché legate alle dinamiche sociali, civili, culturali ed economiche. Ai nostri giorni, finalmente, le istituzioni di diritto internazionale e la maggior parte degli Stati riconoscono, con l'adesione alla Convenzione ONU del 1989, la necessità di eliminare la violenza all'infanzia. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce ad ogni bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza (cfr. articoli 19, 32, 34). La Convenzione richiede l'impegno da parte degli Stati al fine di proteggere il bambino dallo sfruttamento per fini pornografici e dal coinvolgimento in attività sessuali illegali (art. 34), tematica specificatamente affrontata dal Protocollo Opzionale concernente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini. Dal rapporto ONU del 2006, sulla violenza sui minori, a cura dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite Paulo Sergio Pinheiro, si stima che subiscono forme di violenza tra 500 milioni e un miliardo e mezzo tra bambini e adolescenti. Le forme di violenza che un minore può subire sono di varia natura. La codificazione che segue è quella convenzionalmente adottata in campo nazionale e internazionale.

ABBANDONO. E' mancanza di assistenza materiale o morale da parte di genitori o altri parenti che generalmente detengo-



no la patria potestà, non dovuta a causa di forza maggiore.

VIOLENZA FISICA. Si verifica quando l'adulto agisce sulla salute fisica del minore attraverso traumi, ferite, ustioni, avvelenamenti, soffocamento, percosse, ecc. E' da evidenziare però che la violenza fisica porta inevitabilmente con sé anche una violenza emotiva, in quanto oltre al dolore fisico c'è la mortificazione, l'umiliazione.

VIOLENZA SESSUALE. E' un'azione esercitata senza consenso sul corpo del minore: molestie, stupro, prostituzione minorile, pornografia, pedofilia, incesto.

VIOLENZA ASSISTITA. Si manifesta quando il minore assiste impotente alla violenza esercitata su una persona della sua famiglia.

VIOLENZA PSICOLOGICA. Oltre ad essere un effetto secondario della violenza fisica, può assumere le forme subdole di attese sproporzionate alla possibilità del figlio e in questo caso suscita la paura di non essere all'altezza, compromettendo l'autostima, oppure può manifestarsi in squalifiche pesanti, per lui o nei confronti

di un fratello o di una sorella, considerati migliori.

DISCURIA. Si manifesta quando i genitori, pur provvedendo alle cure del figlio minore, lo fanno in modo inadeguato non rispettando le esigenze dell'età evolutiva o fornendo cure che non corrispondono alle necessità per quella fase di crescita.

IPERCURIA. Si ha quando si usano cure eccessive e sproporzionate ai bisogni del minore.

INCURIA. Forma di violenza caratterizzata da carenza di cure sul piano fisico e psicologico, scarsa nutrizione o igiene, negazione delle cure mediche, esposizione a pericoli fisici e sociali.

TRASCURATEZZA. Può essere fisica quando non si curano le esigenze elementari del bambino; emotiva quando non vengono accolte e comprese le varie emozioni (rabbia, dolore, entusiasmo, che il minore manifesta e non gli vengono date risposte adeguate). Una terza forma di trascuratezza è cognitiva e si manifesta quando il mancato riconoscimento delle emozioni del minore da parte dell'adulto non gli consente l'accesso all'apprendimento.

MALTRATTAMENTI IATROGENI E ISTITUZIONALI. Possono avere la forma di somministrazione di cure non convenzionali, inadeguatezza dell'ambiente di ricovero e cura, accanimento terapeutico, sperimentazioni non scientifiche, sfruttamento del lavoro minorile, rifiuto di seguire un minore problematico. Gran parte delle violenze sui minori avviene molto spesso all'interno dell'ambiente familiare e conseguentemente la stima degli abusi e delle violenze rimane un numero oscuro. Generalmente dai dati forniti dal Ministero dell'Interno, Direzione Centrale della Polizia Criminale, risulta che in Italia i minori vittime di abusi sessuali, prostituzione minorile, atti sessuali con minori, pornografia

con minori, hanno tutti un'età compresa tra 0 e 14 anni e nella maggior parte dei casi conoscono la persona che li molesta, spesso appartenente allo stesso nucleo familiare o ad esso vicina.

Per promuovere il rispetto del diritto alla protezione dalla violenza, l'UNICEF ITALIA è quotidianamente impegnato attraverso azioni di informazione, formazione e sensibilizzazione indirizzate sia ai minorenni che agli adulti, alle scuole, alle istituzioni, alle comunità locali, alle associazioni e a tutte le realtà che operano con e per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'UNICEF ITALIA ha dato ampia diffusione al Rapporto ONU sulla violenza sui minori e, in base ad esso, ha individuato ulteriori priorità di azione che dovrebbero essere tenute in considerazione nella predisposizione di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, declinandole nel documento "Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza". Il problema delle difficoltà e del disagio dei minori resta, nella nostra società, non solo irrisolto, ma in gran parte ignorato. Si crea così un qualcosa di pericoloso, chi paga il prezzo più alto intanto è senz'altro il più debole: il minore! Per uscire da questa situazione è pertanto necessario riconoscere che poco o niente è stato fatto o viene fatto per scoprire se e quando i minori vivano in condizioni di sofferenza, se e quando siano o possano essere sottoposti a violenza, se e quando manchino di ogni pur minimo supporto alla loro crescita. Il problema è tornato ultimamente di attualità a causa di alcuni casi di pedofilia dei quali i mezzi di comunicazione di massa si sono occupati. La pedofilia fa notizia, i mass-media se ne occupano e tutti si scandalizzano; poi con il tempo la notizia scompare e tutti se ne dimenticano. La pedofilia così, come ogni altro tipo di violenza sui minori, non è un fatto di oggi, né un male esclusivo della nostra società; ciononostante

continuiamo a riconoscerne l'esistenza solo quando un fatto viene denunciato e fa notizia. La violenza sui minori esiste e fa male alla nostra coscienza. La violenza sui minori fa male alla società! I casi di violenza sui minori sono i più difficili da conoscere perché raramente vengono denunciati e ciò per svariati motivi: la giovinezza, l'inesperienza, la vergogna della vittima stessa, la complicità imposta violentemente dalla famiglia, l'ignoranza, la paura. La violenza è una cosa che nessuno dovrebbe provare o vedere, né tantomeno gli occhi giovani innocenti senza colpa. Purtroppo, come anzi detto, questo problema resta pressoché irrisolto. La società di oggi è presa dai suoi mille problemi, dai suoi ritmi frenetici ed incalzanti e ha tralasciato o non ha la volontà di vedere cose che lasciano segni e ferite non solo nel corpo, ma anche nell'animo. Non abbiamo ancora imparato a rispettare i nostri simili che, seppur piccoli e innocenti, hanno dei diritti come tutti. La violenza è sempre stata un tratto distintivo del genere umano, una componente che, con dispiacere o forse sollievo, non è mai stato possibile eliminare dalla nostra realtà. E' pertanto, violenza sui minori qualsiasi esigenza del mondo degli adulti che impedisce, in virtù del potere di vita e di morte che gli adulti detengono, ad un bambino, ad un ragazzo, ad un adolescente, di ricevere nelle varie epoche della sua maturazione "il cibo" materiale e psicologico indispensabile per crescere gradualmente, senza ostacoli insormontabili per le sue forze e per diventare un adulto liberamente, responsabilmente e felicemente inserito nella vita della comunità. La violenza è il non riconoscimento del bisogno del bambino, del suo diritto ad essere se stesso, è la risposta negativa alle esigenze del bambino in nome del bisogno dell'adulto.

Doppia violenza è la "punizione repressiva" della risposta difensiva del bambino, restituitagli dall'adulto come vissuto di trasgressione, colpevole, alle norme funzionali, alle esigenze dell'adulto singolo o associato. Non basta che nella nostra legislazione esistano norme, come la 184/83, che affermano il diritto dei minori ad essere amati per poter diventare adulti socializzati. Nessuna legge può obbligare ad amare, anche se può imporre gli strumenti che garantiscono il rispetto dei diritti del bambino (adozione, affido, in luogo di abbandono in istituto). Il rischio che la legge del più forte condizioni l'uso di questi strumenti trasformandoli in nuove e più traumatiche occasioni di violenza è vivo e vegeto, spesso palpabile e concreto. E' indubbiamente necessario che i bambini e gli adolescenti abbiano qualcuno, tra gli adulti, che stia dalla loro parte nella lotta che affrontano quotidianamente per la loro sopravvivenza.

Fa bene ricordare, a questo punto, una poesia di Bruno Tagnolini:

*"Giù le zampe dai bambini!
Non si prova, non si tocca!
Loro sono i tuoi mattini
Il tuo riso nella bocca.
Sono i piedi che tu appoggi
Sopra il mondo di domani
Se non l'hai capito oggi.
Gira al largo! Giù le mani!"*

L'"Orco", questo antico demone latino, personificazione della morte e del regno dei morti, mostro malvagio, divoratore in particolare di bambini, deve essere sconfitto, ad ogni costo, una volta per sempre, ma con la forza di tutti. L'arma principale è combattere soprattutto il "silenzio", perché il silenzio è il miglior alleato dei predatori di bambini. Con il silenzio non si fa altro che tutelare gli abusanti e favorire il perpetrarsi di ulteriori violenze.

GIORGIO PISANO E L'OPINIONE PUBBLICA

di Francesco Bergamo



Giorgio Pisano, Cagliari 1950. Laureato in Scienze Politiche.

Inviato speciale

e vicedirettore del quotidiano L'Unione Sarda, ha collaborato per alcuni anni con "Il Messaggero" e con Maurizio Costanzo in un talk show televisivo. Dal 2005 pubblica un'intervista domenicale a tutta pagina a personaggi celebri o assolutamente sconosciuti.

Dottore, lo scopo di questa intervista è quello di dare ai lettori la possibilità di studiare la materia della pubblica opinione.

Nel corso della sua vita privata e professionale si è mai posto la domanda da cosa sia regolata l'opinione pubblica?

«Facendo il giornalista da oltre quarant'anni, non ho alcun dubbio che i mezzi di comunicazione di massa abbiano la capacità di santificare o uccidere chiunque. Giornali e televisioni possono creare un'aura di sacralità (o comunque di empatia) nel raccontare un leader oppure attenuarne capacità e pregi. L'imprenditore Renato Soru, battezzato dalla stampa "mister Tiscali", disse d'aver ricevuto un consiglio strategico quando ha pensato di scendere in politica: <Mi hanno suggerito che, tanto per cominciare, occorrono tre cose: un'industria, una squadra di calcio e un giornale. Senza una di queste, la battaglia sarà inevitabilmente persa>. Aveva ragione. Solo i media hanno la possibilità di monitorare davvero gli umori dell'opinione pubblica, accenderla di tensione (per esempio alla vigilia di importanti incontri di calcio), commuoverla, convincerla di vivere nel migliore dei mondi possibile».

Quando, per la prima volta, ha preso coscienza dell'esistenza dell'opinione pubblica?

«Non appena ho cominciato, all'inizio degli anni '70, il lavoro di cronista. Fino a un minuto prima non ero altro che un uomomassa, come lo definirebbe Ernst Toller. Sufficientemente colto, dotato di spirito critico e di una buona dose di diffidenza eppure ipersensibile ai discorsi e alle indicazioni delle grandi firme che leggevo. Appena entrato nel mondo del giornalismo, ho verificato sulla mia pelle che un banale articolo sui problemi di un quartiere poteva suscitare reazioni imponenti e mirate: comunicati stampa di replica, lettere al giornale (anonyme e non solo), telefonate a pioggia per parlare in diretta con un cronista da insultare o elogiare. Comparando questa piccola verifica sul campo a questioni più ampie (Consiglio Comunale prima, Regionale poi) ho scoperto un pianeta pronto a reagire davanti alla minima sollecitazione. Un pianeta qualitativamente diverso da quello che si occupava di problemi di quartiere, ovvero un'opinione pubblica differente. Non necessariamente più qualificata ma certamente più informata sulle procedure giornalistiche e sulla possibilità di utilizzarle a proprio vantaggio, a prescindere dalla correttezza e dall'onestà professionale del cronista».

Il suo approccio al tema in questione è frutto di studio oppure è dettato dall'istinto e dall'esperienza personale?

«Soltanto dopo, cioè man mano che penetra-vo nei segreti del mestiere di giornalista, gli studi universitari si sono rivelati utili. Ho finalmente capito che senso aveva "Psicologia delle masse" di Le Bon, i testi

dell'antropologo Alberto Cirese su classi dominanti e classi subalterne, le riflessioni di Hopper sulla modernità e quelle della scuola californiana di Sociologia. L'istinto mi ha fatto scoprire l'opinione pubblica, mi ha fatto capire in che modo stimolarla, renderla partecipe, fare il modo che ritenesse il giornale (il mio giornale) un punto di riferimento fondamentale, l'ultima spiaggia, il mezzo migliore per rivolgersi in fretta e concretamente agli inquilini del Palazzo».

Che metodi usa per rilevare la pubblica opinione.

«L'ufficio-diffusione del giornale è in grado di dirmi se un certo articolo ha fatto vendere anche una sola copia in più. Il costante monitoraggio della regione - abbiamo una rete di circa cento corrispondenti nei 306 Comuni della Sardegna - mi consente di verificare prima di tutto in edicola il gradimento (o lo sgradimento) verso certe notizie. Se poi la pubblicazione di un articolo suscita reazioni varie (lettere, telefonate etc) diventa abbastanza semplice capire cosa vuole l'opinione pubblica, come si sta orientando, a quali conclusioni sta arrivando. A questo punto il giornale ha davanti a sé due strade: se condivide, accompagna queste prese di posizione dandogli ampio spazio pur evitando di esprimere un giudizio aperto di sostegno; in caso contrario, attiva una serie di contro-opinioni che arricchiscano il dibattito e offrano prospettive nuove e diverse rispetto a quelle precedenti. Se necessario, ma soltanto se è davvero necessario, prende posizione con un editoriale o un corsivo».

Il suo metodo personale per creare un'opinione pubblica a lei favorevole: in cosa consiste e di quali strumenti si avvale.

«Credo che il narcisismo sia una malattia infantile del giornalismo, e per questo tento di difendermi. Tengo conto esclusivamente dei complimenti insospettabili (quelli di uno sconosciuto, del fornaio o dell'impiegato postale), mai di quelli che arrivano da fonti in qualche misura interessate: colleghi, politici,

sindacalisti, artisti. Il mio metodo (meglio: quello che mi ha insegnato il mio maestro) non punta a creare una corrente di simpatia nei miei confronti ma guarda sul lungo periodo per dare credibilità e affidabilità alla firma. L'autorevolezza, almeno nel raggio d'azione di un giornale regionale come L'Unione Sarda, arriva in tempi piuttosto lunghi e dopo una presenza effettiva e permanente sulle colonne del quotidiano. «Un giornalista che non firma è un giornalista che non esiste», diceva il mio maestro. Questo non significa che nella mia vita professionale abbia avuto la tentazione di siglare pure le "brevi", tuttavia ho cercato d'essere sempre presente nelle vicende d'attualità, evitando - nei limiti del possibile - querele e sviste grossolane. Applicando i sacri principi della professione, non risparmiando critiche anche durissime al Potere comunque inteso, pubblicando per intero risposte e dichiarazioni che non mi piacevano, credo d'aver scoperto che si possa fare il giornalista senza essere comprati e venduti come carne da cannone. Se il senso profondo di questo mestiere è testimoniare, ritengo sia possibile farlo in maniera trasparente ed onesta».

Trova differenza tra la formazione dell'opinione pubblica in Italia e all'estero?

«Trovo differenti le metodologie dei media e, di conseguenza, il controllo dell'opinione pubblica. La cultura cattolica, alla quale apparteniamo, condiziona certamente il nostro modo di essere e di sentire, a prescindere dai punti di vista (laico o confessionale che sia). I giornali dell'area protestante hanno - rispetto ai nostri - costumi più severi, un'attenzione maggiore alla credibilità di ciò che si scrive, alla completezza dell'informazione. Non parlo ovviamente di certi tabloid (che spesso sono informazione-spazzatura) ma di testate che esercitano un controllo diretto nella selezione di chi scrive e, soprattutto, di cosa scrive. Il recente scandalo dei giornali del gruppo Murdoch (con intercettazioni e ricatti, intrusione nella vita

privata dei protagonisti di cronaca, registrazione di telefonate tra politici, attori etc) dimostra che tutto il mondo è paese. E che dunque le maggiori testate italiane possono essere considerate mediamente serie e attendibili».

Influenza di più il giornale, la televisione, la radio, internet o le relazioni e le amicizie con il passaparola?

«Credo che tutto dipenda dalla fascia d'età del lettore. I social network e la cosiddetta "informazione condivisa" praticata in alcuni siti offrono concrete alternative di mercato alla carta stampata. Che continua sempre più a perdere copie e ad attestarsi verso un lettore medio che non è mai giovanissimo. Tra i medium più pericolosi, se così posso dire, la televisione ha un ruolo primario poiché ha la capacità (di grado inferiore in radio e su giornali) di far passare messaggi in via subliminale. Il bombardamento pubblicitario che poi ci porta in un market a comprare quel prodotto e solo quel prodotto perché lo abbiamo visto in uno spot tivù è la riprova di questo pesante condizionamento. Sbagliato comunque parlare di morte dei giornali, più preciso

prendere atto che la carta stampata occupa sempre più un settore di nicchia. I nuovi media sono irrimediabilmente il futuro».

Nei Paesi democratici il governo influenza l'opinione pubblica?

«Non conosco Paese dove non accada. Cambiano metodi e sistemi a seconda delle differenze civili e culturali ma orientare l'opinione pubblica è un compito primario di qualunque governo. I giornali sono un tramite eccellente anche quando rappresentano un'opposizione manifesta: basti ricordare a questo proposito che secondo molti opinionisti la guerra scatenata da "Repubblica" contro Silvio Berlusconi ha ottenuto l'effetto contrario. Resta poi il fatto che, influenze dei governi a parte, in una democrazia i giornali rappresentano (ammesso che possano e che lo vogliano) una voce libera. In Italia l'esempio-simbolo è quello del quotidiano "Il Fatto", che non riceve contributi pubblici e, forte di questa autonomia, esprime giudizi critici a 360 gradi».

Dottore, grazie.

*** articolo dell'Agenzia Informatore Economico-Sociale**

MARMI E GRANITI
MUFFATO s.n.c.
 di Ragazzo E. F. e Smerghetto G.



LAVORAZIONE ARTIGIANALE
 DI MARMI E GRANITI
 LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:
Cannaregio, 5113/a (Ve)
P. IVA - C.F. 03316660277

Mostra campionaria:
Cannaregio, 5071 (Ve)
Tel. e fax 041 5208846

Medici a Venezia

di Giampaolo Contemori

Sono giorni che non sentivo il dottor C. Io non l'ho cercato e lui non si è fatto vivo. Ho saputo che gli è nato un altro nipotino e che è impegnato in raid automobilistici attraverso mezza Italia per tenere i contatti con la sua discendenza.

Venezia è un paese per vecchi.

In verità negli ultimi tempi, è diventato un po' musone, ha perso un po' di verve, la sua ironia si è affiata, è diventato "pesante" talora lamentoso. Comprendo che la pensione sia un avvertimento epocale: sei oramai alle frutta, è meglio che tu stia a casa!

Ma il nostro dottor C. continua con la sua libera professione, è presente, come andrologo, negli ambulatori dei Consultori Giovani, tiene lezioni sulla prevenzione sanitaria nei Licei, fa l'educatore sessuale nei centri di raccolta dei minorenni extracomunitari, eppure pare che senta la nostalgia della sala operatoria, si lamenta perché, abituato a saltare il pranzo per quarant'anni, adesso si trova con uno sciabordio di grasso sopra la cintura dei pantaloni (con affetto la figlia più piccola gli ha ricordato che è l'effetto fisiologico dell'età: la schiena si incurva, la statura diminuisce, le gambe si arcuano, il grasso sostituisce la massa muscolare, il testosterone svanisce, lo spreco calorico dell'attività sessuale non c'è più: Lui l'ha anche ringraziata per questo memento mori!), e, come colmo, rimpiange le ferie, rimpiange l'attesa di quei miseri quindici giorni che, ogni tanto, gli rompevano la routine, ferie che passavano in un attimo, un godimento effimero, mentre adesso è una feria continua.

La mia impressione è stata confermata, proprio ieri, da una signora che legge il Messaggio: eravamo a pranzo assieme; la signora ha avvertito, nelle ultimi racconti, una vena di tristezza, di malinconia, un odo-

rino di muffa, di stantio, di polvere sopra i mobili.

Accidenti! Sta a vedere che il

nostro vecchio amico sta andando in depressione post pensionamentum!

Con questa triste impressione mi sono deciso e gli ho telefonato

Logicamente mi sono preso subito del bischero (ha origini toscane il tipo) perché l'avevo fisiologicamente interrotto, epiteto che mi ha reiterato quando gli ho espresso i miei dubbi sulla sua tenuta psicologica. Ma come, come si può essere depressi, in un mondo come il nostro, ha insistito, Ormai è tutta una risata!

Vedi prima la politica, ha proseguito, come è lo specchio dei tempi e della nostra allegria:

Un serio tedesco, per me, anche spocchioso e invidioso, ci ha accusato di avere due comici a capo di due dei partiti più grandi, intendendo forse Berlusconi e Grillo - ma qui ha commesso un errore: personalmente ho riso più delle comiche di Bersani, delle sue metafore paradossali, dei suoi calembours, ma, stai attento, io mi aspetto molto da Renzi, sono un toscano come lui, quello è un comico nato!

Certo, se dobbiamo ridere, la nostra campagna elettorale è stata piena di gag esilaranti, dalle restituzioni dell'IMU, ai mille euro per tutti (se potessi avere mille lire al mese, diceva la vecchia canzone), al leopardo smacchiato. E continuiamo imperterriti anche adesso

Alfano che chiede la Presidenza della Repubblica! (e giù risate) E l'Annunziata che lo definisce impresentabile!

Anche se fosse vero, sei una giornalista che



presenta un impresentabile: ci prendi per i fondelli! E giù ancora risate alla Benigni!

E hai visto le elezioni dei presidenti di Camera e Senato?

Il Berlusconi che si presenta in tenuta da orbo veggente, gli mancava solo il bastone, che si siede nel suo scranno a tentoni, Calderoli il Joker che chiede serietà e trasparenza, i Montiani che entrano ed escono di corsa dalla cabina elettorale per dimostrare, a chi poi, che non avevano votato.

A proposito di Monti, sai perché è stato trombato (suvvia che parolaccia!) alle elezioni? Ma come si può votare, in questo paese, uno così serio! Un Bocconiano poi! Non ha mai fatto un po' di avanspettacolo, una rivistina, mai cantato una canzonetta! Al massimo della libidine ha accarezzato un cane in diretta. Come spot pubblicitario si è aggirato per Venezia in loden, con i suoi nipotini, Ma questo l'ho fatto anch'io! Che mediocre! Ma impara da Grillo, che scappa sulla spiaggia, vestito da mosca, inseguito da nugoli di giornalisti.

E che dire della religione!

È stato eletto un Papa pieno di sorriso (Ratzinger, dobbiamo essere sinceri, più che sorridere, ghignava. Ma quello è un difetto anatomico delle bocche tedesche: loro di solito ghignano anche quando ridono, per quello ci fanno sempre paura, anche quando raccontano barzellette) ed ha scelto il nome più bello, Francesco.

Tutti hanno visto in tale scelta la ricerca dell'umiltà, della povertà, del ritorno alle origini dure e pure del Cristianesimo, ma Francesco amava, soprattutto, definirsi Il Giullare di Dio: colui che con il suo comportamento spontaneo e ingenuo faceva ridere Dio: ecco le due virtù Francescane, la spontaneità e l'ingenuità, ecco il ridere, il divertimento, questo sì, onesto, non la comi-

cità pruriginosa dei nostri politici.

Voglio vederlo, il nostro Francesco, venuto, come dice Lui, dai limiti del mondo, a predicare spontaneità e ingenuità dentro la Curia, ai Bertone e ai Bagnasco o al buon Scola, che aveva già preparato il bollettino della Vittoria.

E vuoi che non sia allegro? Altro che depressione!

Ma tornando alle piccole cose quotidiane: proprio mentre mi telefonavi, nel pensatoio leggevo il Gazzettino, l'oppio dei popoli. Sai, c'è quella raccolta di perle quotidiane che sono le lettere al Direttore. Non ne perdo una. E' da lì che di solito prendo spunto per riflettere sulla varia umanità. E per farmi una sana risata.

C'è un distinto signore che si lamenta perché, con la sua automobile, percorre meno di duemila chilometri all'anno, e, nonostante questo suo "risparmio" sull'inquinamento globale, sul traffico, sulla manutenzione delle strade, non gli viene fatto uno sconto sull'assicurazione, ma, soprattutto sul bollo.

Ora volevo dirgli:

"caro amico, se fai meno di duemila chilometri all'anno, con la tua auto, vendila! Quei chilometri, falli a piedi, in bicicletta, in monopattino, o, se proprio non puoi, prendi un'auto a nolo: non paghi il bollo, né l'assicurazione, non hai bisogno del garage, non hai la svalutazione dell'usato, l'auto che ti affidano è quasi sempre nuova. Un'altra cosa ti vorrei dirti. Se fossi lo Stato ti toglierei la patente! Uno che fa meno di duemila chilometri all'anno o è un pericolo pubblico o un abitante del Lido, il che è equivalente."

Ho messo giù il telefono mentre ancora rideva: il riso abbonda nella bocca degli stolti

LA PROFEZIA DI S. MALACHIA, L'ULTIMO PAPA E... FRANCESCO, IL NUOVO PESCATORE DI GALILEA

di Giuseppe Mazzariol



La profezia di San Malachia venne pubblicata nel 1595 da Arnold de Wyon, storico benedettino. Egli attribuì la lista dei famosi “motti in latino”, assegnati ai papi da Celestino II (2243-1144) in poi, a San Malachia, già vescovo di Armagh nel XII secolo. Secondo la versione tradizionale nel 1139 Malachia venne chiamato a Roma da Papa Innocenzo II. In quell’occasione Malachia ebbe una visione dei futuri papi e riportò tale visione, con una sequenza di passaggi misteriosi, in un manoscritto dal titolo *“Prophetia de Summis Pontificibus”*. Questo manoscritto venne depositato negli archivi vaticani e, successivamente, dimenticato fino alla sua riscoperta nel 1590 e pubblicato nel 1595 dal benedettino Arnold de Wyon, come sopracitato. Malachia avrebbe descritto, attribuendo motti in latino, ciascuno dei 111 (o 112 secondo qualche versione) futuri pontefici, iniziando appunto da papa Celestino II (1143-1144) fino alla “fine” dei tempi e descrivendo il destino dei papi e della Chiesa romana. Secondo il manoscritto di Malachia il “penultimo” o “l’ultimo” papa dovrebbe essere appunto Benedetto XVI, Papa Ratzinger. Una notizia però che può turbare chi legge è una frase inquietante che segue il 111° motto *“De gloria olivae”*, attribuito proprio a Benedetto XVI: *“In persecutione extrema sacrae romanae ecclesiae sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibi transactis civitas septis collis diruetur, et Judex tremendus iudicabit populum suum. Amen.”*. La sua traduzione in

italiano è la seguente: “Durante l’ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il Romano che pascerà il suo gregge tra molte tribolazioni; quando queste saranno terminate la città dai sette colli crollerà e il temibile Giudice giudicherà il suo popolo. E così sia”. Qui di seguito verranno indicati, soprattutto per motivi di spazi, soltanto i motti attribuiti agli ultimi undici papi, a partire dall’epoca del Risorgimento.

101° Papa: PIO IX (1846-1878) – Motto: “CRUX DE CRUCE”. Il Papa del Risorgimento, che dai Savoia subì vessazioni e sequestri, aveva come motto “LA CROCE (simbolo della sofferenza) CHE VIENE DALLA CROCE”. Il suo stemma infatti era una grande croce bianca in campo rosso e lo stemma dei Savoia era appunto una croce bianca in campo rosso.

102° Papa: LEONE XIII (1878-1903) – Motto: “LUMEN IN COELO”. Il motto dell’ultimo papa del XIX secolo era “UNA LUCE NEL CIELO”. Il simbolo della sua casata, quella dei Pecci, era appunto una COMETA.

103° Papa: PIO X (1903-1914) – Motto: “IGNIS ARDENS”. Questo papa, Giuseppe Sarto, già Santo, fu probabilmente il più zelante propagandista del suo tempo e i suoi sforzi furono diretti a promuovere pietà e fede. Il suo motto “ F U O C O



ARDENTE” ritrae perfettamente Papa Pio X, il cui impegno assiduo fu volto alla rinascita della Chiesa.

104° Papa: BENEDETTO XV (1914-1922) – Motto: “RELIGIO DEPOPULATA”. Regnò durante le stragi della prima guerra mondiale e l’epidemia della “spagnola”, eventi che provocarono la morte di milioni di persone e, nel 1917, assistette all’inizio della rivoluzione russa che pose fine alla vita religiosa in questo Paese in precedenza cristiano. Da qui il motto di “RELIGIONE SPOPOLATA”.

105° Papa: PIO XI (1922 – 1939) – Motto: “FIDES INTREPIDA”

Egli sfidò, senza paura, Stalin, Mussolini e Hitler, subendo fortissime pressioni soprattutto da questi ultimi due (recentemente sono stati pubblicati documenti segreti vaticani). Nel 1937 pubblicò l’enciclica “MIT BRENENDER SORGE”, per denunciare il razzismo e l’antisemitismo nazista.

Il suo motto “FEDE INTREPIDA” gli si attribuisce a pennello.

106° Papa: PIO XII – Papa Pacelli – (1939 – 1958) – Motto: “PASTOR ANGELICUS”.

Fu un Papa di grandissima spiritualità, riconoscendo in alcune sue encicliche come guida più sicura per la dottrina cattolica, la filosofia di San Tommaso D’Aquino, tradizionalmente noto come “Il dottore angelico”. Da qui il suo motto “PASTOR ANGELICUS” (Pastore Angelico).

107° Papa: GIOVANNI XXIII 1958 – 1963) – Motto: “PASTOR ET NAUTA”

Angelo Giuseppe Roncalli, prima di salire al soglio pontificio fu Patriarca di Venezia, donde il motto “PASTOR ET NAUTA” (Pastore e navigatore)

Secondo una leggenda metropolitana” all’epoca del Conclave del 1958, il cardinale statunitense Francis Joseph Spellman avrebbe tentato di “forzare” gli eventi in suo favore, allo scopo di diventare papa, basandosi proprio sulla profezia di San Malachia. A seguito della morte di Pio XII (Papa Pacelli), poi-

ché il papa seguente era citato dalla profezia come “*Pastor et nauta*”, il cardinale Spellman si sarebbe fatto portare in battello sul Tevere con delle pecore a bordo.

Come noto, fu eletto invece Angelo Giuseppe Roncalli.

108° Papa: PAOLO VI (1963 – 1978) – Motto: “FLOS FLORUM”

Giovanni Battista Montini, già Arcivescovo di Milano, successe nel 1963 a Papa Roncalli. Il suo motto “FIORE DEI FIORI” si riferisce indubbiamente alla famiglia Montini che come stemma aveva TRE GIGLI.

109° Papa: GIOVANNI PAOLO I (ALBINO LUCIANI) (1978 – durò solo 33 giorni)

MOTTO: “DE MEDIAETATE LUNAE”, ossia “PERIODO MEDIO DI UNA LUNA”. Papa Giovanni Paolo I, già Patriarca di Venezia, ebbe un brevissimo pontificato che iniziò e terminò quando la luna era visibile esattamente a metà, ossia circa un mese.

110° Papa: GIOVANNI PAOLO II (1978 – 2005) – Motto: “DE LABORE SOLIS”.

Il motto attribuito a Papa Wojtila “DELLA FATICA DEL SOLE” è un chiaro riferimento che Egli nacque nel giorno di un’eclisse solare e anche l’ultimo giorno della esposizione della sua salma in S. Pietro coincise con una eclisse.

111° Papa: BENEDETTO XVI (2005 – 28 febbraio 2013, ore 20 – DIMISSIONARIO)

Motto: “DE GLORIA OLIVAE”. Il motto “LA GLORIA DELL’OLIVO” sembra un preciso riferimento al nome “Benedetto”, poiché i membri dell’ordine benedettino sono anche chiamati “OLIVETANI”, il cui stemma è proprio un ramo di olivo. Inoltre Benedetto XVI è nato sabato santo 1927, il 16 aprile, al culmine del periodo pasquale e tutto il periodo è notoriamente sotto il segno dell’olivo.

Riferendoci alla profezia di san Malachia su 111° o 112° papa, la frase “...Petrus Romanus” presagisce la fine della Chiesa in certo qual modo e il crollo di Roma dopo l’a-

scesa al soglio pontificio dell'”ultimo” papa. La profezia di *“Petrus Romanus”* sembra però essere stata aggiunta nel 1820. In questo caso la profezia riguarderebbe solo 111 papi e quindi si fermerebbe a Benedetto XVI.

Esiste anche una diversa profezia fatta da una monaca di Dresda, in una lettera inviata a Federico I di Prussia, ove scrive che l'”ultimo Pietro” giungerà dalla Prussia:

Benedetto XVI proviene sì dalla Baviera, nella Germania meridionale, però l'interpretazione troverebbe riscontro nel fatto che un piccolo territorio dell'antica Baviera era parte integrante della Prussia già nel 1867.

Ecco quindi ipotizzare che possa essere Benedetto XVI stesso il *“Petrus Romanus”* di San Malachia.

C'è anche l'ipotesi secondo cui la profezia su *“Petrus Romanus”* non sarebbe il motto di un papa ma la descrizione del pontificato di Benedetto XVI.

Pertanto non è chiaro se *“de Gloria Olivae”* e *“Petrus Romanus”* debbano intendersi come pontefici consecutivi poiché il testo non lo precisa.

Una interpretazione recente lascia pensare che *“Petrus Romanus”* non sia riferito a un papa e quindi né al 111° e né al 112° ma alluda al Cardinal Camerlengo che, alla morte di un pontefice regnante, siede sul trono di Pietro in attesa della elezione del successivo. A supporto di questa interpretazione sta il fatto che la frase in questione, a differenza degli altri motti, non è numerata.

Peraltro, è da notare che l'attuale Camerlengo è il Cardinal Tarcisio Pietro Evasio Bertone, nato a Romano Canavese nel 1934. Pertanto, si può intravedere la strana coincidenza che nel suo nome sia contenuta la parola *“PIETRO”* e nella sua località di nascita la parola *“ROMANO”*.

Inoltre è da tener presente che la prassi pontificia prevede di non assumere il nome del primo papa, *PIETRO APOSTOLO*.

Qualcuno nei giorni di attesa del Conclave, aveva persino azzardato l'ipotesi che il

“Petrus Romanus” potesse essere il 112° papa, nella considerazione che il neo eletto dovrebbe rivivificare la Chiesa iniziando un nuovo cammino, dando vita ad un nuovo ciclo storico e quindi ripartire con un *“NUOVO PIETRO”*.

E questo *“azzardo”*, mi pare proprio si sia verificato!!!

Mercoledì 13 marzo, alle ore 19,06, al termine del quinto scrutinio, ecco spuntare dal comignolo della Cappella Sistina una fumata bianca, densa e prolungata, accompagnata da un lungo, fragoroso applauso di piazza.

Dopo quasi un'ora di attesa oggetto di mille ipotesi e supposizioni, ecco affacciarsi al balcone il Protodiacono Tauran che con voce tremula e commossa ha pronunciato la fatidica frase in latino per annunciare l'elezione del Papa *“...HABEMUS PAPAM...”* e poi, dopo una breve pausa scandire il nome di *JORGE MARIO BERGOGLIO.... “cui se imposuit nomen FRANCISCUM”*.

ABBIAMO, ALLORA, PAPA FRANCESCO!!!

Sì, è un gesuita, già cardinale e arcivescovo di Buenos Aires.

Per la prima volta nella storia della Chiesa un papa si sceglie il nome di Francesco, il santo dei santi, il santo della povertà e dell'umiltà, e per la prima volta un papa è gesuita.

Dal suo affacciarsi al balcone è subito apparso un papa molto genuino e umile, che non si è mai chiamato con la parola *“papa”*, ripetendo più volte invece la parola *“vescovo”*.

Egli si è presentato alla folla applaudente di Piazza San Pietro e a tutto il mondo salutandolo con un *“buona sera”* e chiedendo di pregare per lui e di benedirlo prima che Lui benedicesse *“urbi et orbi”*. E terminando quelle poche parole semplici, improvvisate *“a braccio”*, risalutò tutti con un *“ci rivediamo presto”*.

La sua elezione dovrebbe essere una scelta che chiude l'epoca dell'egocentrismo e dimostra il senso della frugalità e della semplicità.

Infatti, la scelta del suo nome segna profondamente il ritorno alla semplicità, alle origini.

La Chiesa romana, con l'elezione di Papa Francesco dovrebbe porre fine alle molteplici vicissitudini di questi ultimi anni e, purtroppo, anche gli scandali che hanno moralmente turbato la sua vita, indebolendola.

E' D'UOVO RIPARTIRE!!!

Secondo chi scrive, la profezia di Malachia si è avverata: con Papa Benedetto XVI la

Chiesa di Pietro si è conclusa e Papa Francesco darà vita ad una nuova Chiesa, rinnovata in molte cose.

Le sue prime parole pronunciate "...vengo dalla fine del mondo..." hanno suscitato sgomento in molti.

E per chi scrive, ripeto, anche questa frase è un ulteriore riferimento involontario alla profezia di Malachia.

SI', E' ARRIVATO PROPRIO IL NUOVO PESCATORE DI GALILEA!!!

SIAMO ELETTORI SENZA "TESTA" COME LA FOLLA DI MANZONI?

di Maria Chiara Klinger Mazzarino

Premetto che sto scrivendo questo testo il 19 febbraio 2013, a qualche giorno dalle elezioni politiche, e che dunque, per ovvi motivi, non ne conosco l'esito!

Pertanto, senza presunzione alcuna, né con l'intenzione di fare moralismo o propaganda politica, vorrei sottoporvi alcune riflessioni nate dopo la lettura, qualche giorno fa, di un sondaggio Ispo pubblicato dal Corriere della Sera.

Secondo tale sondaggio, il Movimento 5 Stelle di Grillo risulterebbe il primo partito tra i giovani sotto i 23 anni, quelli, cioè, che forse hanno già votato una sola volta: mi pare una scelta di protesta, una scelta di pancia, ma anche una chiara mozione di sfiducia a una generazione di politici che si è mostrata inadeguata a rispondere ai problemi del Paese. Provo a capire il ragionamento: dopo aver mentito per conquistare il nostro voto, gli eletti si sono voltati dall'altra parte, troppo presi dai propri interessi per badare a quelli dell'Italia ... basta, allora, è ora di mandarli a casa! Questa stessa logica si trova in una battuta sferzante di qualche tempo fa

da parte di Mario Monti contro Silvio Berlusconi, uno dei tanti episodi di questa convulsa cam-



pagna elettorale: come il pifferaio di Hamelin incanta i topini portandoli ad annegare, così l'illusionista e ingannatore Berlusconi avrebbe incantato i suoi elettori per poi precipitare tutti nel baratro. A mio modo di vedere la battuta di Monti si presta anche ad altra interpretazione: se i politici si comportano come pifferai magici, noi, allora, rischiamo di assomigliare ai topini della fiaba, ingenui, privi di accortezza e di volontà personale e di inseguire volentieri promesse di facili soluzioni finendo, senza accorgercene, per cadere nel dirupo. Vi propongo un piccolo test: quanti di noi sarebbero in grado di motivare la propria scelta di voto ad un interlocutore che non la pensi allo stesso modo? Riusciremmo a dare una risposta argomentata, che tenga in consi-

derazione la complessità della situazione e la pluralità dei fattori in gioco? Ognuno risponderà per sé, ma, a giudicare dai sondaggi che sono stati pubblicati fino ad oggi sui giornali, l'opinione di tanti elettori oscilla capricciosa e instabile al minimo soffio di vento: la notizia dell'ennesimo scandalo bancario, un buon discorso al parlamento europeo, una buona performance in televisione, una battuta ben calibrata ... sembrano bastare ad orientare un parere, a conquistare un voto. Mi domando, altresì, se chi, invece, resta saldo nelle proprie convinzioni, lo fa a ragion veduta o solamente per un'abitudine e una simpatia mai messe al vaglio dei fatti. Il rischio che corriamo è quello di essere come la folla descritta da Manzoni nel capitolo XIII de *'I Promessi Sposi'*: *"Pronti alla ferocia e alla misericordia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occasione di provar con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni momento di sapere, di credere, qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, d'applaudire a qualcheduno, o d'urlargli dietro. Viva e muoia, son le parole che mandan fuori più volentieri (...) attori, spettatori, strumenti, ostacoli, secondo il vento; pronti anche a stare zitti, quando non senton più grida da ripetere, a finirla, quando manchino gl'istigatori, a sbandarsi, quando molte voci concordi e non contraddette abbian detto: andiamo; e a tornarsene a casa, domandandosi l'un l'altro: cos'è stato?"*

La folla manzoniana ci restituisce, ingigantita ed esasperata, l'immagine della nostra difficoltà ad avere una lucidità di giudizio, ad

assumere una fondata posizione personale: "cosa è stato?" potrebbe essere la nostra stessa domanda, quando tutto sarà ormai finito. La crisi, insomma, è più profonda: prima che riguardare gli eletti, riguarda gli elettori. Non si tratta di un problema politico, ma educativo. Infatti, senza consapevolezza e responsabilità non si va lontano: subito il 'governo del popolo' si trasforma nella dittatura dei peggiori, di chi urla più forte e sobil-la gli istinti più bassi, semplificando ciò che è complesso e trasformando il confronto politico in uno spettacolo da stadio, dove l'esercizio della ragione è solo d'ostacolo, perché l'importante è fare il tifo per la propria parte. Quindi? Possiamo ignorare il problema, chiudere gli occhi e affidarci speranzosi, seguire la via più facile e rassicurante, delegare ad altri la nostra scelta, rinunciare a giocare la partita e dunque, in definitiva, vivere come la folla manzoniana. L'alternativa è più rischiosa e impegnativa, ma, a mio parere, molto più affascinante. Consiste nel mettersi in gioco, con il gusto di conoscere - e perciò senza temere la complessità - di informarsi, di confrontare i dati, di discuterli, di immedesimarsi nelle ragioni dell'altro, di immaginare il modo per dare un contributo per il bene di tutti. Allora il voto diventa un'occasione per prendere sul serio il compito che la vita e la circostanza storica del nostro paese ci chiedono: affrontare i problemi senza paura, rischiando il proprio giudizio personale; coloro che lo fanno sanno che si tratta di un'avventura appassionante: vivere è la prima forma di politica, e questo può farlo chiunque.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

di Antonella Debora Turchetto



Pare impossibile, ma ora ho Tempo.

Mi risuonano le orecchie per il vuoto di suono (non

ancora percepito come tranquillo silenzio)

Se debbo uscire, posso scegliere sciarpa guanti borsa scarpe con calma, e anche provare due o tre orecchini diversi.

Se dimentico di fare una cosa, so di potermi ritagliare con agio lo spazio e il tempo per farlo il giorno dopo.

Le società scientifiche del cui Consiglio Nazionale faccio parte mi stringono dappresso e mi incalzano con progetti e scadenze. Io le sento come suoni lontani ovattati dalla distanza, non faccio più fatica a sottrarmi agli impegni se ho buoni, o anche deboli, motivi per farlo.

Una volta tutto questo sarebbe stato

impensabile.

In un'altra epoca per me il problema non era se desiderassi o anche solo se avessi le energie per soddisfare qualsiasi richiesta o rispondere alle più svariate sollecitazioni: si trattava solo di riuscire ad incastrare ogni cosa come in un puzzle minuto da 4000 pezzi.

L'attività non era quindi materia di "se" o "perché", era solo questione di "come" far bastare la corta coperta del tempo, ignorando il costo del consumo di energie.

Vivevo una esperienza di trascinamento in un vento infernale "che mai non si posa e che certo mai non cessa" a seconda dei miei desideri e della mia percezione di fatica.

E, appunto, come dopo la tempesta si ode prima di tutto l'assenza di rumore (non più tuoni, rombi, fischio del vento), ora che sono in pensione faccio esperienza di questo strano fenomeno di "cessazione", sospesa nella quiete dopo la tempesta.

Sollevata.

RI-PARLIAMONE... SOTTOVOCE

di Luigi Ricci

Eccoci di nuovo qui, dopo qualche mese. L'anno nuovo è iniziato già da un pezzo, ma apparentemente è cambiata solo la data e noi siamo un po' più vecchi; le elezioni sono andate bene per quasi tutti i partiti (tutti hanno ripreso l'agognata poltrona) ma male per tutti gli italiani, manca perfino il Presidente della Repubblica... chi sarà elet-

to? Chi di coloro che, usciti dalla porta, entrerà di nuovo dalla finestra? Mi viene la pelle d'oca al pensiero di D'Alema o Prodi; gli italiani sono sempre più poveri e in crisi, e mentre Cipro è diventata il nuovo incubo planetario, il popolo cattolico ha acclamato il nuovo papa in una piazza San Pietro trepidante di fedeli. Morto un papa se ne fa un

altro, ed è allora, con il Conclave, che la Chiesa manifesta tutta la sua perfezione burocratica (d'altronde una delle cancellerie più antiche del mondo è proprio quella della curia romana). Ma quando il papa non è morto? La notizia delle dimissioni di Ratzinger ha fatto epoca: il pontefice che, durante il proprio pontificato, ha dimostrato attaccamento e fedeltà alla tradizione della chiesa e che, in alcuni casi, ha meritato l'appellativo di "tridentino", è stato quello che oltre ad aver dato prova di quanto il papato sia la quinta essenza della monarchia assoluta che emana leggi a propria discrezione, ha stupito il mondo con le inaspettate dimissioni. Non è possibile non interrogarsi sui motivi che hanno indotto il papa, finissimo teologo, a lasciare il pontificato e se si volesse fare un po' di dietrologia, subito si penserebbe a qualche scandalo nascosto, qualche patata bollente che Benedetto XVI non avrebbe voluto gestire. Mi domando se, oltre la starnazzante folla che urla a prescindere, qualcuno ricorderà qualcosa del pontificato di Benedetto XVI, se non le scarpe rosse e la porta di Castel Gandolfo che si chiude sinistramente dietro le sue spalle, in un momento in cui in Italia mancavano tutte – ma proprio tutte – le istituzioni e i tradizionali punti

di riferimento tra cui, lo si voglia o no, c'è anche il papa.

Purtroppo il pontificato di Benedetto è venuto dopo quello di Giovanni Paolo II, istrionico, mediatico, amato, che ha dominato la scena mondiale e lo scacchiere politico internazionale per vent'anni, da Solidarnosc alla fine della Guerra Fredda; di lui ognuno ricorda fino agli ultimi istanti della sua vita e si è avuta l'impressione che subito dopo, con Benedetto XVI, ci sia stata un'involuzione della chiesa, basti pensare al ritorno del latino nella liturgia.

Papa Francesco, allo stato attuale, sembra rappresentare una nuova speranza per i fedeli cattolici: sudamericano, gesuita, uomo semplice, capace – forse – di stare vicino alla gente; l'inizio sembra promettente. Ci si dovrebbe domandare, tuttavia, quale gente: solo la folla che urla a prescindere in Piazza San Pietro, o tutte le persone del mondo? Ne sappiamo troppo poco per ora, speriamo di poter fare bilanci positivi tra qualche tempo.



ANDAR PER MOSTRE E MUSEI

di Maria Teresa Secondi

Fondazione Querini Stampalia, Santa Maria Formosa.

A Venezia ci sono tante istituzioni culturali pubbliche e private che propongono ricchi programmi, dai seminari alle conferenze, alle mostre, alle attività didattiche. Tutto di notevole spessore. Ne ricorderò alcune: dalla Fondazione Musei civici alla Biblioteca Marciana, dall'Ateneo Veneto

all'Istituto Veneto, dalla Fondazione Cini alla Biennale d'arte alla Fondazione Querini. Parlerò di quest'ultima nell'occasione della presentazione della Biblioteca, tenutasi



nella Sala didattica della Querini dal Presidente Marino Cortese e dalla Direttrice Marigusta Lazzari, il 6 marzo, orgogliosi tutti e due degli esiti felici e dei riconoscimenti di cui la Fondazione è stata fatta oggetto. A fronte di alcuni dolorosi tagli finanziari da parte del Comune e della Regione, c'è stato l'aumento, rispetto all'anno scorso, del Ministero.

L'attività è curata nel migliore dei modi da dirigenti e collaboratori; la sede accogliente offre ospitalità gratuita a giovani studenti, agli studiosi, a semplici cittadini che desiderino leggersi un giornale o consultare un libro, o usufruire dei computer messi a disposizione. In compagnia di altri. Un modo, per gli anziani di evitare la temuta solitudine e tener in esercizio il cervello, e, per i giovani, di poter studiare anche la sera in un posto tranquillo. Con orari incredibili: fino a mezzanotte, tranne il lunedì che è chiuso, le domeniche e i giorni festivi fino alle 19. Le ristrettezze finanziarie, che avevano impedito un orario così lungo, sono state superate dal volontariato. Tanto è stimata questa Fondazione che l'Associazione Nazionale Carabinieri ha messo a disposizione un servizio di vigilanza dalle 20 a mezzanotte.

Ci racconta Marino Cortese che Giovanni Querini Stampalia aveva stabilito nel suo testamento del 1868 (morirà nel '69) che "... la mia Biblioteca, Galleria, Medagliere, Oggetti d'Arte posti nel mio Palazzo di S. Zaccaria" divenissero di uso pubblico - "... Il Gabinetto di lettura e la Biblioteca rimarranno aperti nei giorni, ed ore ... in cui le Biblioteche pubbliche son chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi ... Vi saranno camere per adunanze serali di dotti e scienziati, sì nazionali, che forestieri". Queste le volontà, da cui è nata la Fondazione, accompagnate dal lascito di

collezioni antiche della Libreria con le raccolte letterarie e devozionali, i dispacci degli ambasciatori, le compilazioni di carattere economico e politico, le cronache e le genealogie; la ricca Quadreria, l'archivio di famiglia. Le sue indicazioni sono state rispettate per oltre 140 anni, anche con grandi sforzi da coloro che vi lavorano, premiati dalla generosità di privati che, apprezzando i servizi resi alla cittadinanza da questa Biblioteca, donano i loro beni. Tra le donazioni e i lasciti sono stati ricordati quelli di Luisa Massaggia di circa 4mila volumi e di Eugenio Ottolenghi, che, oltre a 10 mila volumi, ha lasciato un grosso contributo economico e due appartamenti.

Un po' di numeri per capire meglio quanto viene realizzato: Biblioteca e Museo nel 2012 hanno accolto più di 150mila utenti (più 20% rispetto al 2011), promosso 240 attività; vi sono a disposizione 400mila volumi, 1300 manoscritti, 10 incunaboli, 1617 edizioni del XVI secolo, 20.250 edizioni dal XVII al XIX secolo, 3mila incisioni, 355 carte geografiche e mappali antichi. 180 i posti di lettura, 455 periodici e 20 quotidiani, in diverse lingue.

Con l'aiuto di Archeoclub di Venezia e con l'Auser, una convenzione con l'IRE, è stato disposto un servizio di prestiti per i carcerati, gli anziani, portatori di handicap, oltre ad altre iniziative come incontri e letture. Un'attività per i bambini realizzata con la collaborazione di studenti dell'Università di Bolzano, il Festival "Come on Kids!" con la presenza di circa 500 bambini e relativi genitori. Laboratori di lettura espressiva per genitori e nonni in programma in aprile "Mi leggi una storia?"; attività sui film in collaborazione con l'Archivio Montanaro. Dunque, attività didattica e pedagogica, incontri nelle scuole e con associazioni. Un punto di riferimento anche per gli immigrati:

“Nessuno è straniero nella nostra Biblioteca” è il significativo motto.

Importante la collaborazione con “Incroci di civiltà”; le proposte e i progetti di catalogazione, digitalizzazione e messa in rete. Un fervore di iniziative e di progetti innovativi.

E' stata annunciata la prossima apertura di uno spazio per bambini dai quattro ai sette anni, “Casa Macchietta”, con animatrici, e in collaborazione con Camuffo, per favorire lo studio e la lettura di giovani genitori.

Dice Marigusta Lazzari - che ha come obiettivo la conservazione ma anche la valorizzazione del grandioso patrimonio culturale della Fondazione - “E' uno strumento per promuovere il culto dei buoni studi e delle utili discipline, a disposizione di chi non voglia solo sopravvivere ma voglia fare, agire, vivere”. (riproduzione vietata)

Museo Peggy Guggenheim

Cari lettori, andiamo ad evocare l'arte italiana del dopoguerra nei piacevolissimi spazi del Museo Peggy Guggenheim (molti i vantaggi per i soci) per la mostra “Postwar. Protagonisti italiani”. Vi sono esposte le opere di cinque artisti: Lucio Fontana (Rosario de Santa Fé, Argentina 1899-Comabbio, Varese, 1968), Piero Dorazio



(Roma 1927 -Perugia 2005), Enrico Castellani (Castelmassa, Rovigo, 1930) Paolo Scheggi (Settignano, Firenze, 1940 - Roma 1971), Rodolfo Aricò (Milano, 1930-2002).

La rassegna è stata inaugurata da Philip Rylands, Direttore della Peggy Guggenheim, e illustrata con dovizia di particolari, dal curatore Massimo Barbero alla presenza dei familiari di alcuni artisti e di un folto pubblico. Sono trentasette opere provenienti da archivi privati e da donazioni - esposte in sale monografiche -, che segnano l'arte del secondo dopoguerra e anticipano l'arte contemporanea. I famosissimi “tagli” di Fontana, fondatore del movimento spazialista, che Barbero ha definito “libertador”, le sue ceramiche: Le Battaglie (1951) il Cavaliere (1955) sono suono, movimento, spazio; Concetto spaziale 1951e Concetto spaziale, 1957, della Collezione Hannelore B. e Rudolph B. Schulhof, donati alla Guggenheim.

Concetto spaziale, I Quanta, 1960: nove elementi di dimensioni varie, idropittura, buchi e tagli su tela, rosso. Battaglia (1939-40), opera su carta, un disegno di oltre un metro, che narra, appunto, una battaglia. Dunque un forare la carta, la tela, il bronzo, in una visione geometrica, ispirata al futurismo, capace di giocare con lo spazio e dominarlo.

Seguono le opere di Dorazio, padre della pittura astratta italiana, splendenti di luce, tra micro struttura e macrostruttura. Lavori che sembrano monocromi, sono formati invece di filamenti di vari colori che producono un reticolo e un intreccio in cui trionfa il colore come in Ora del 1959; Antelucano e Marmaraviglia, 1962; Durante l'incertezza, 1965, grandiosa opera di 225x320 cm. A pennellate colorate, spesse, un ingrandimento dei reticoli, come in Un paso deslumbador, 1963, e Unitas, 1965.

Superfici a rilievo, in prevalenza monocrome, con alternanze di sporgenze e depressioni, pieno e vuoto, concavo e convesso, luce e ombra, è la cifra di Enrico Castellani che vuole dimostrare la realtà “che ha sempre un dritto e un rovescio che combaciando si negano a vicenda”: Superficie angolare rossa, 1961; Superficie bianca del 1967, Superficie Blu, 1977; in acrilico su tela.

Otto i lavori esposti di Paolo Scheggi, artista scomparso nel fiore della giovinezza, molto apprezzato da Lucio Fontana. Tele sovrapposte, in acrilico, che richiedono allo sguardo di compiere un percorso attraverso i tre piani con le loro luci e ombre giocate sulla sovrapposizione. Sono intitolate: Intersuperficie curva, bianca “Zone riflesse” (1963); Intersuperficie curva bianca del 1968; Intersuperficie curva nera, 1965; Intersuperficie curva all’arancio, 1969.

Le ultime due sale della rassegna sono dedicate a Rodolfo Aricò e alle sue tele sagomate (shaped canvas), alcune “senza titolo” (1966-’67), altre con titoli che esprimono ambiguità. Quadri oggetto, forme primarie: Struttura , 1967; Orfica (1968); Assonometria orfica (rossa) 1968; Anomalia, 1969; scatola orfica , 1969; Assonometria scura , 1970; L’oggetto tenebroso di Paolo Uccello, 1970; olio su tela.

Un catalogo tascabile, in italiano e inglese, molto esauriente, a cura di Massimo Barbero, guida la mostra di Palazzo Venier dei Leoni, con testi del curatore e di Ilaria Bignotti, Francesca Paola, Federico Sardella.

(riproduzione vietata)

Palazzo Fortuny

Cari lettori, torniamo a Palazzo Fortuny a San Beneto per la mostra in corso “Scena muta per nuvole basse” di Mirco Marchelli. Originalissima. Arte contemporanea che

si accompagna alla suggestiva mostra in corso “Fortuny e Wagner. Il wagnerismo nelle arti visive in Italia”, rimarcandone i colori, mimetizzandosi, confondendosi con l’arredamento originale pur essendo ben diversa nello stile, con un’installazione musicale e una serie di dipinti e sculture.



Al primo e secondo piano, e soprattutto, nella soffitta della casa atelier di Mariano Fortuny a Palazzo Pesaro Orfei, oggi museo Fortuny, si snoda la rassegna delle opere. “Mezza bellezza”: sgabello, ceramica, cartone, tempera; “Giardino nascosto”: tela, tempera, acrilico, bottoni, cera; “Aria”: legno tessuto, carta, tempera, cera. Installazioni e giochi di parole quali: “AEIOU”: opera vocale , aste in legno, tessuto, cera, dimensioni variabili; “Sgabello”; “Giovin-astro”, “In cauti suoni”, “Stato participio passato”, “Me ne prego”.

E’ necessario, come sempre per capire e apprezzare l’arte contemporanea, seguire il processo mentale creativo dell’artista: “veramente non mi capisco neanche io” ha detto sorridendo, mentre passeggiava nei saloni del palazzo e i curatori, Paolo Bolpagni ed Elena Povellato, illustravano il significato dell’ esposizione. Un grande cilindro dalle pareti nere diventa “cassa di risonanza” per dodici tromboni e dodici flauti, voce recitante, che dialogano tra loro sovvertendo la tradizionale forma musicale. Una composizione inedita – l’eclettico artista è, oltre che pittore, musicista, compositore, poeta - con suoni acuti che provengono dal basso, e quelli gravi degli ottoni dall’alto ... Suoni che si fanno spazio. Instabilità a cui, attualmente, dovremmo essere abituati (dai sentimenti alla Borsa, dal mercato, alla politica) . Si

cita un suo scritto: “Nuvole basse, campane a martello/ Colore virgolato/ tra poche e tali espressioni/ adeguate al flusso ad effetto/che il cambiar rotta ce lo conceda l’aria/ e prova ne è che il regolato canto/ consenta viepiù, pro tempore”.

Elegante il Catalogo a cura di Bolpagni e Povellato (Punto Marte, 2013) con belle foto di Mario Vidor, realizzato da Galleria Traghetto Venezia, progetto grafico di Massimo Biava.

(riproduzione vietata)

LIUTAI ITALIANI

di Angiolo Zoni

L’argomento comprende alcune famiglie di celebri liutai, tutti di Cremona, città che possiamo considerare la capitale del liuto. Doveroso cominciare con ANDREA AMATI, iniziatore della scuola cremonese, i cui dati biografici li troviamo in un contratto d’affitto del 1538. Nato a Cremona tra il 1505-10, visse fino al 1577-80. Costruttore di liuti e viole, ebbe il merito di costruire il primo vero violino nel 1570. Si trova ancora qualche raro esemplare, da lui costruito, di violino e qualche viola. Della famiglia Amati bisogna ricordare i fratelli Antonio e Girolamo che lavorarono usando l’etichetta “*Antonius e Hieronymus Fr. Amati*”. Nicola, figlio di Girolamo, nato nel 1596, diventa il più famoso della famiglia usando l’etichetta “*Antonius nepos et Hieronymus filius*”. Dalla sua scuola uscirono A. Stradivari, A. Guarneri, F. Ruggieri. Costruì pure viole, violoncelli e contrabbassi. Altra grande famiglia di liutai è Guarneri il cui capostipite è Andrea, nato a Cremona nel 1626, e che troviamo nel 1641 in casa Amati, come allievo e “garzone” di Nicola. Ma già nel 1645 viene nominato “maestro”. Più tardi il suo laboratorio è frequentato dai figli e da altri allievi. Fabbriò più di 250 strumenti; attualmente trovare uno strumento da lui costruito è cosa molto rara. Tra i suoi allievi troviamo Pietro Giovanni comunemente detto Pietro da Mantova per distinguerlo dal nipote Pietro da Venezia. Nato nel 1655, lavorò col padre a

Cremona fino al 1678, quindi a Mantova come “Fabbricatore di strumenti musicali e particolarmente di violini” nell’orchestra del duca Ferdinando Carlo. Nel 1698 fa ritorno a Cremona dove muore nel 1720 lasciando una cinquantina di violini e qualche viola. Giuseppe Gian Battista figlio e allievo di Andrea, lavorò col padre, ereditando alla sua morte il laboratorio e costruendo violini e viole. Pietro, detto anche Pietro da Venezia lavora a Cremona fino al 1721, quindi si trasferisce a Venezia rimanendovi fino alla sua morte (1762) costruendo violini e qualche violoncello. Giuseppe (Cremona 1698-1744) viene conosciuto come Giuseppe Del Gesù per la sigla IHS (*Jesus hominum Salvator*) sormontata da una croce greca accanto alla sua firma. E’ il più celebre della famiglia considerato allievo di Stradivari, anche se non si sa chi fu il suo vero maestro. Una leggenda lo fa colpevole di omicidio e i suoi strumenti più rozzi sarebbero stati fabbricati in carcere. Lascia 150 violini. In Italia esiste un unico esemplare che era di Paganini, esposto a Genova nella sala rossa del Municipio. Da notare che i celebri concertisti J. Heifetz e H. Szeryng suonavano su Guarneri del Gesù. Arriviamo così alla famiglia Stradivari e soprattutto ad Antonio





(Giacomo), considerato il liutaio più popolare, più grande e più bizzarro perché non costruì mai due strumenti eguali. Nato a Cremona nel 1643, muore molto vecchio nel 1737. Allievo di Nicola Amati, rimane nel laboratorio del maestro fino al 1680 costruendo il suo primo violino nel 1665 qualificandosi “Alumnus Nicolaij Amati” indicazione che non compare più dal 1667 in poi forse per il conseguimento del titolo di maestro. Sposa una vedova Francesca Ferraboschi dalla quale ebbe sei figli. La sua fama va aumentando; nel 1682 gli viene commissionato un quintetto di strumenti ad arco da offrire a Giacomo II d’Inghilterra. La sua produzione cresce ancor più dopo la morte di Nicola Amati e fino al 1700 si stacca dai modelli del maestro sperimentando formule nuove. Rimasto vedovo, sposa Antonia Zambelli che gli fu fedele fino alla morte dandogli altri cinque figli. E’ in quest’epoca che produce gli esemplari più pregevoli: dalla conformazione del riccio alla vernice. Le caratteristiche dei suoi violini si indentificano nel suono più brillante e simile a quello dell’oboe mentre gli strumenti degli Amati e dei Guarneri hanno un timbro flautato. Stradivari arricchisce i suoi strumenti con pregevoli intarsi. Chi li possiede e li suona si chiamano Paganini, Viotti, Vieuxtemps e altri celebri violinisti. Si calcola che la sua produzione comprenda più di mille strumenti tra violini, violoncelli, chi-

tarre, arpe, cetre e una viola d’amore. Il figlio Francesco col fratello Omobono collaborano col padre nella costruzione e nella riparazione degli strumenti. Qualche cenno sul nome violino (piccola viola) che lo troviamo usato da Gabrieli e nell’Orfeo di Monteverdi. Secondo lo Zacconi “violino ordinario” era sinonimo di viola e “violino piccolo” di violino. Gasparo Bertolotti da Salò, tra i primi costruttori di strumenti ad arco, usava vernici giallo scuro o bruno assai raffinate. Più che di violini, era abilissimo nel costruire viole da gamba, da braccio e contrabbassi. Gli Amati affinarono la costruzione appiattendolo il fondo, arrotondando le “f” e curando molto le vernici. Giuseppe Guarneri fu insuperato nelle vernici color rubino, e riprendendo il modello di Gasparo da Salò, strinse gli strumenti al centro allungandoli verso il fondo. Guarneri del Gesù nel 1740 costruisce violini con “f” slanciate e usando vernici dal color oro al rosso ciliegio. Tanto per completare l’argomento dirò che il violino ha quattro corde (sol-re-la-mi) e la prima corda è detta “cantino”. Corda molto sottile e per non spezzarla nel tenderla c’è un piccolo meccanismo a vite messo nel foro corrispondente della cordiera. Il suono del cantino è brillante mentre quello della seconda e terza corda è un suono dolce e penetrante. Il suono della quarta corda è un suono robusto come i suoni metallici vicini al ponticello che Casella chiama argentei. Importante è poi il maneggio dell’arco con l’arcata in giù per l’attacco e l’arcata in su per l’effetto contrario. I grandi violinisti, in particolar modo gli italiani come Corelli, Vivaldi, il dinamico e irrequieto Tartini e il funambolico Paganini poterono esprimere le tecniche più audaci suonando sui magici strumenti creati dai nostri geniali liutai. Un primato, come tanti, del nostro amatissimo Paese.

L'ANGOLO DEL GERIATRA

di Giancarlo Bottecchia

Alcuni anni orsono Monsignor Mario Ronzini, allora Parroco di S. Nicola dei Tolentini, attualmente Vicario Generale del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, mi coinvolse in un progetto di studio della storia della parrocchia, anzi della chiesa dedicata a S. Nicola da Tolentino la cui prima pietra venne benedetta nel 1591 dal Patriarca di allora, Cardinal Lorenzo Priuli. Egli, infatti, appena arrivato ai Tolentini come Amministratore parrocchiale, nel 2006, venne colpito dalla scoperta di un volumetto di modeste proporzioni che rappresentava l'unico rimasto di una ricca biblioteca che era appartenuta ai Chierici Regolari Teatini e che era stata trasferita in massa all'Archivio di Stato in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, voluto da Napoleone durante il suo dominio a Venezia attraverso il Vicerè Eugenio. Il manoscritto, intitolato "Libro delle sepolture", contiene le notizie essenziali relative ai defunti sepolti nelle arche tombali della chiesa dal 1735 al 1811. Incuriosito dalla scoperta del manoscritto ed intenzionato a valorizzarne il contenuto, che poteva fornire notizie sulle condizioni di salute e sulle patologie prevalenti all'epoca, Monsignor Ronzini affidò al Dr. Marco Carretto ed alla Dottoressa Angela Paveggio, giovane archeologa, il compito di effettuare una prima sommaria lettura con trascrizione per quanto possibile fedele delle notizie contenute nel libro. Avuta in mano la prima trascrizione del manoscritto (i cui dati vennero in seguito rielaborati dai Proff. Alessandro Milan e Antonio Manno), pensò di interpellarmi per chiedere la mia disponibilità a commentare scientificamente le patologie che avevano portato alla morte quasi mille veneziani sepolti nella chiesa in quegli anni, traducendo, per quanto possibile, i termini usati dai medici di allora in termini della medicina attuale. Avevo in visione il "Libro delle sepolture" nella sua

versione originale, dopo una rapida occhiata all'età dei deceduti, mi imbattei in due centenarie: il 7 marzo 1793 era deceduta all'età

di 101 anni la Signora Chiara Scarella Furietti con diagnosi di "vecchiaia", il 16 febbraio 1740, all'età di 104 anni morì Felicita Todeschini, dopo un decubito di 8 giorni, con diagnosi di "mal di vomito". Nessun maschio aveva raggiunto i cent'anni; il più longevo risultò essere Michelangelo Lino, deceduto a 99 anni per una malattia polmonare, dopo un decubito di 42 giorni. Evidentemente, anche nel settecento le donne erano più longeve degli uomini e riuscivano a superare l'ambito traguardo dei 100 anni. Naturalmente accettai l'incarico e mi misi al lavoro tornando come in gioventù, a frequentare la Biblioteca Querini. E' stato un lavoro da certosino, con carta e penna, non essendo "abilitato" all'uso del computer. Il mio, comunque, è stato solamente un modesto contributo alla realizzazione di una voluminosa opera, arricchita da un prezioso materiale fotografico, coordinata dal Prof. Antonio Manno con la collaborazione del Prof. Alessandro Milan, del Prof. Roberto Zago, della Dottoressa Alessandra Tessari. Ognuno di loro ha dato un contributo più corposo del mio, limitato a dieci pagine sulle duecento ottanta dell'intero volume dell'Editore Il Prato, presentato nella chiesa dei Tolentini il 20 ottobre 2012, nel 410° anniversario della consacrazione della chiesa. Naturalmente, prima di affrontare l'argomento di esclusiva pertinenza medica, ho voluto inquadrare la situazione nel contesto sociale dell'epoca. Nei secoli d'oro della Serenissima, un passo decisivo che consacrava l'elevazione sociale dei veneziani era rappresentato dall'acquisto



di una tomba in chiesa. Nelle chiese infatti riposavano per l'eternità gli aristocratici ed i borghesi. I poveri, invece, venivano sepolti nelle arche comuni delle Scuole o nei cimiteri, fazzoletti di terra situati nel retro delle chiese (il toponimo "*campo santo drio la cesa*" ricorre ancora in svariati posti di Venezia). Si trattava di una sepoltura meschina e, fra l'altro, provvisoria perché a Venezia la terra scarseggiava e spesso gli ospiti venivano "sfrattati".

La sepoltura ed il monumento funebre in una delle chiese delle città costituivano l'immagine distintiva di molte famiglie aristocratiche che ne indicavano, con le loro armi ed iscrizioni, l'antichità ed il prestigio. I membri delle casate preferivano essere sepolti nella chiesa parrocchiale della zona della città in cui avevano vissuto oppure in quella in cui avevano lavorato o frequentato le confraternite che vi avevano sede. La casa e la chiesa costituivano il segno distintivo del lignaggio. I borghesi imitavano l'aristocrazia, ed assicurarsi la tomba di famiglia in chiesa era la prova manifesta dell'eminenza della posizione sociale raggiunta. Nelle chiese, in linea di massima, i nobili delle casate più illustri disponevano di cappelle private laterali o sull'altare maggiore. Nella navata di mezzo c'erano invece i sepolcri meno appariscenti delle famiglie borghesi e le arche "comuni". Nella chiesa di S. Nicola da Tolentino, sull'altare maggiore e nelle cappelle, si trovano le sepolture delle famiglie Barbarigo, Morosini, Labia, Corner, Calergi, Soranzo, Pisani e Larese.

Come si evince dal "Libro delle sepolture", riportato nella sezione "Documenti" del volume, curata da Alessandro Milan, esistono anche arche comuni in cui vennero sepolti numerosi parrocchiani, oltre ad arche riservate a religiosi (suore orsoline, fratelli, fratelli laici). In tutto vi furono sepolte, a datare dal 1735 fino al 1811, 970 persone. L'ospite più

illustre della chiesa è Paolo Renier, penultimo Doge di Venezia, deceduto nel 1789. La sua salma è tumulata nell'arca n.32, riservata alla sua famiglia, nella quale la prima sepolta fu la madre del Doge, Elisabetta Morosini Renier di S. Tomà, deceduta nel 1750, all'età di 60 anni, seguita a poca distanza dal marito Andrea Renier, padre del Doge, deceduto all'età di 73 anni.

Ambedue i decessi furono provocati da "mal di petto", mentre la malattia che portò a morte il Doge fu la tubercolosi. Così risulta dal "Libro delle Sepolture" conservato negli archivi della chiesa ed è compatibile con la versione riportata da Andrea Da Mosto il quale, nel suo libro "I Dogi di Venezia", afferma che: "Mori dopo 37 giorni di malattia di febbre acuta reumatica, che fece seguito ad una pericolosa malattia che lo consumava da tempo". Nell'arca Renier non fu tumulata la prima moglie del Doge, Giustina Donà delle Rose, deceduta nel 1751 e sepolta nella basilica di S. Antonio a Padova. La seconda moglie, sposata segretamente, fu Giovanna Margherita Dalmet, molto più giovane di lui, che visse fino al 1817. Morì in una casa a S. Polo e, nel proprio testamento, dispose di essere sepolta, dopo due giorni dal decesso, nella tomba Renier ai Tolentini. Il suo desiderio non venne esaudito, molto probabilmente perché un editto napoleonico del 1807 aveva vietato la sepoltura nelle chiese, anche se risulta dal "Libro delle Sepolture" che alcune tumulazioni, esattamente due, furono effettuate nel 1811 (arca n.89 e arca Labia). Risulta inoltre che tre mobili appartenenti alla famiglia Morosini furono sepolti in precedenza e precisamente due nel 1678 ed uno nel 1682 (non vi sono indicate né l'età, né la diagnosi).

Fin qui i preliminari. Nel prossimo numero presenterò i risultati della mia ricerca, riportando tutti i dati statici che ho potuto raccogliere.

CONTINUA

RACCONTI: C'EST LA VIE

di M.T.S.

I (veri o falsi) malanni di zio Anselmo



“Questa mattina non mi sento bene, prenderò un nurofen, anzi un’aspirina, cosa dici?” chiede zio Anselmo con aria sofferata a zia Ilde. Che non risponde. Tossisce, zio Anselmo, si raschia la gola, “ho anche mal di testa, prenderò una tachipirina, mi verrà la febbre, anzi forse ce l’ho già”. Silenzio di zia Egle. “Sto proprio male” brontola, e va trascinandosi lungo il corridoio, soffiandosi il naso rumorosamente, mettendosi e togliendosi il termometro “che razza di termometri moderni, alla faccia dell’elettronica, non si capisce niente, guarda qua. E’ la terza volta che la provo e dà sempre lo stesso risultato: 37 meno due. Cosa dici, cosa prendo?” Zia Ilde non risponde sembra impegnatissima in altre faccende. “Ma” esclama zio Anselmo, “non mi rispondi, non ti interessa nulla di me. Un po’ di compassione, sto proprio male”. Zia Ilde sbotta: “Stai male 365 volte all’anno per 2, alla mattina quando ti svegli e nel pomeriggio dopo la siesta. Non so davvero più cosa dirti. Sono io che chiedo un po’ di compassione”. Zio Anselmo fa l’offeso. Ingurgita di nascosto lungo la giornata nurofen, aspirina, malox, citrosodina, carbone attivo e un’altra pastiglia non ben identificata. “Finirà con l’ammalarsi di intossicazione da medicinali”, brontola, facendosi sentire, zia Ilde. “C’è gente che deve assumere tanti farmaci ogni giorno e non vorrebbe, lui sta bene e si rimpinza di veleno”. Zio Anselmo, vista la mala parata, si veste con cura come ogni mattina dopo aver brontolato e mugugnato, prende la sua cartellina e si reca al suo amato lavoro.

Completamente guarito.
(riproduzione riservata)

Pressione alta

Zia Ilde ha la pressione alta e il medico le ha consigliato di provarla quattro volte al giorno. Zia Ilde storce la bocca, ma



zio Anselmo è andato di corsa a comprare lo strumento per misurarla: “il migliore”. “E devi ascoltare il dottore” insiste. Pieno di premure si fa paladino del medico. Ogni quattro ore – si è messo la sveglia – pretende che zia Ilde la provi.

Zia Ilde, commossa da tanta premura, prova la pressione e vede che il risultato è sempre ottimo, sulla normalità. “Bene, pensa, non è il caso di provarla più”, per quanto le è venuto il dubbio che lo strumento non funzioni o che lei non sappia come usarlo. Zio Anselmo e zia Ilde tornano dal farmacista, il quale prova e riprova e si accorge, mettendo a confronto la misurazione con lo strumento professionale, che quello loro non “misura”. L’apparecchio viene sostituito e zio Anselmo vuole provare anche la sua pressione per confrontare le misurazioni. A forza di provarla ... si è convinto, nonostante gli ottimi risultati, che ha la pressione alta (o bassa?). Ora se la prova solo lui e, ogni volta, è un’apprensione. Andrà dal dottore a farsi vedere. “Ma se è nella norma” esclama zia Ilde “portagli i risultati miei”. Zio Anselmo si sente incompreso e sta già pregustando le pillole per “abbassare o alzare” la pressione che gli somministrerà il medico.

(riproduzione riservata)

Gita cultural -religiosa



Domenica all'insegna della cultura religiosa. Zia Ilde porta a casa il programma di un convegno a cui ha partecipato. Seminari, lezioni, mostre, e una passeggiata alla ricerca della verità e del credo di ognuno. E' prevista anche una visita a tre differenti luoghi di culto. Zio Anselmo che si chiede ogni giorno "da dove veniamo, dove andiamo, perché sono qui e non lì. Mia nonna era papalina, ma da come vanno le cose ... perfino Papa Benedetto si è dimesso ... Chi è veramente questo ... Primario (riferendosi a una nota pubblicità)?" decide di partecipare a questa ricognizione. Si prenota con entusiasmo. Sveglia alle sei e tre quarti di domenica, giù dal letto senza brontolare, ritrovo alle otto per una visita alla sede. Primo intoppo, il gruppo aspetta da una parte zio Anselmo e zia Ilde da un'altra. Prima ricerca del ritrovo. Giri intorno alla sede non individuata, scale da salire e scendere, e zio Anselmo comincia ad essere stanco. Chiede a zia Ilde di andare più piano. "Ma così ci perdiamo l'incontro". Ora è molto interessata anche lei. Finalmente trovato il luogo. Il problema, adesso, sono le scarpe, bisogna toglierle prima di entrare "ma non sono solo i musulmani che si tolgono le scarpe?" e la faccenda per zio Anselmo non è semplice, deve piegarsi per slacciarle, premere con un piede sul tallone della scarpa dell'altro piede, dove trova il fondo dei pantaloni che lo ostacola, alzarsi nuovamente e ripiegarsi all'indietro per togliere l'altra. E ancora più duro sarà rimettersi senza "corno" (il calzascarpe), piegarsi nuovamente senza potersi appoggiare a qualche ripiano come fa a casa, su una sedia imbottita o su quella settecentesca, per cui zia Ilde ogni volta lo "arronza". Ma il desiderio di sapere e il

bisogno della ricerca della felicità, gli fanno superare qualsiasi ostacolo. La sala è ampia, accogliente, arredata con tappetini sormontati da cuscini colorati, alle pareti quadri simbolici, "meno male che ci sono anche delle sedie, altrimenti per alzarmi mi ci vorrebbe una gru". Presentazione del proprio credo, spiegazione del percorso intrapreso, la voce è melodiosa, pacata, la persona gentile, convincente e coinvolgente, zio Anselmo, che è un po' sordo, è attentissimo anzi, si gira con aria severa verso qualcuno che sente parlare in continuazione scoprendo che è ... l'interprete di un gruppo straniero per cui non può zittirlo, guarda in alto spesso, mette una mano sulla testa, sposta la sedia stringendo il poco spazio che lo separa dall'altro, il quale si deve ritrarsi perdendo un po' la concentrazione. Zia Ilde pensa "si sarà convertito, avrà trovato finalmente il suo benessere mentale e scoperto il segreto della serenità". Finita la cerimonia, rimesse con gran fatica le scarpe, zio Anselmo chiede: "cosa ha detto il referente? Parlava troppo piano non ho sentito una parola, l'interprete inoltre interferiva ...". Paziente, zia Ilde gli spiega ciò che ha capito, ma, mossa da curiosità, gli domanda "mi sembravi così concentrato, addirittura con la mano sulla testa, credevo che pensassi e meditassi". Le risponde zio Anselmo: "Avevo sulla testa l'aria calda del condizionatore. Mi riparavo con la mano per non farmi cucinare 'a capoccia".

(riproduzione riservata)

"Habemus Papam" alle ore 19,06 del 13 marzo.

Zio Anselmo ha trascorso la giornata davanti alla televisione, non c'era modo di staccarlo, quasi ipnotizzato. Il ricordo



della nonna papalina, quindi della sua felice infanzia, di quando andava a messa con la sua famiglia in San Pietro, il collegio delle suore inglesi – Suor Mary, di cui racconta spesso piccoli episodi - lo tiene assorbito davanti allo schermo. Zia Ilde lo chiama per la colazione. Niente da fare bisogna portargliela a letto. Per pranzo e per cena si alza dalla poltrona e va in sala da pranzo, dove non c'è il televisore, col timore di perdersi qualche fumata. Quando è nera comunica il suo disappunto e comincia a rifare pronostici - non indovinando mai come nelle agenzie dei sondaggi e dei giornalisti, salvo Messori che l'aveva intuito ragionando geopoliticamente -. Sarà un Papa italiano. O, forse, dei Paesi dell'Africa, ma potrebbe essere dell'America, o cinese. “Su –insiste zia Ilde – alzati, andiamo a far due passi, è solo il primo giorno. Ci vorrà del tempo prima dei risultati”. “Sto male, risponde zio Anselmo, cominciando a tossire, non posso uscire”. Esce zia Ilde a far la spesa e quando torna trova zio Anselmo triste e deluso: “Ancora niente, chissà quali problemi dietro”. Trame? Non se ne sa nulla, ma tutti le danno come accertate. Fantasie sulla Curia: tutto da cambiare. E' infallibile il Papa? “Sì” ha assicurato Monsignor Bertone, finché è sul soglio pontificio è lo Spirito Santo che lo ispira e lo sorregge.

Fino a quando non verrà eletto il Papa, zia Ilde sa che zio Anselmo non si muoverà da quella poltrona o dal letto da dove segue tutte le fasi. Ad ogni fumata nera gli si legge sul volto delusione e sofferenza. Se fosse lui tra i Cardinali, avrebbe saputo subito chi eleggere. Chi? “Bè, dovrei conoscere il curriculum di tutti. Ah, penso un Papa italiano, ma sono stati grandi anche Papa Wojtyła, Giovanni Paolo II, polacco, e Benedetto XVI, tedesco”. Nonostante i giornali ne abbiano detto di tutti i colori. E poi la Chiesa è universale perciò non c'è nazionalità che tenga. Ma una scelta geopolitica non è da scartare. La televisione trasmette suggestive immagini: le guardie

svizzere con i loro colorati costumi, la folla, la Piazza San Pietro, la finestra chiusa. Il mistero. Finalmente, nel secondo giorno di Conclave, la quinta fumata: è bianca. Zio Anselmo scatta sull'attenti. E' guarito di colpo. Ora l'ansia dei minuti che seguono. “Habemus Papam”. La folla colorata sventola le bandiere, l'entusiasmo, i pianti delle suore bianche e di colore, le Guardie svizzere marciano nei loro eleganti mantelli scuri, la banda dei Carabinieri suona l'inno italiano. Un tripudio. Zio Anselmo esclama “Allora, è un Papa italiano, sarà Angelo Scola, già Patriarca di Venezia, andava per la maggiore”. No. E' Papa Jorge Mario Bergoglio, argentino, arcivescovo di Buenos Aires, ma di famiglia piemontese emigrata. Gesuita. Il nome che ha scelto: Francesco. Affacciato al balcone saluta, si mostra, e, prima di benedire la folla, chiede alla folla di benedirlo. Sono tutti attoniti, poi gridano il loro entusiasmo. L'autorevolezza della figura silenzia migliaia di persone con la preghiera. Potenza divina. Per un po' l'impressione penosa di questi giorni senza governo, della preoccupazione di quello che succederà se i politici non sono all'altezza della situazione, della sofferenza per coloro che preferiscono suicidarsi piuttosto che affrontare fallimenti e vergogna, il pessimismo sulle sorti dell'economia, l'apprensione, è come se fossero rimossi. A vederlo e a conoscerne la storia, quel Papa ispira fiducia: è semplice, umile, un'espressione simpatica, sembra che dentro quella veste bianca Lui ci sia da tanto tempo. Si muove con naturalezza, eppure non è abituato, incespica andando incontro a Monsignor Sodano, ma non cade.

Una serenità e un benessere pervadono zio Anselmo e anche zia Ilde, la quale, sempre un po' freddina davanti alle manifestazioni di piazza, in questo caso mostra piacere, entusiasmo. Speranza. Il Papa benedice tutti e, loro due guardandosi, si fanno il segno di croce.

(riproduzione riservata)

I PRINCIPI DELLA SALUTE

di **Levkovych Ihor, musicista e psicologo**

1. Siamo in grado di essere sani e felici! Sia l'universo che l'uomo stesso possiedono un potenziale inesauribile.

Vuoi essere sano –ricorda, che questo è possibile !Immagina che tu sei sano, accetta questo come una realtà, senti la gioia e la calma.

2. Ci serve la saggezza e la consapevolezza personale nelle questioni di salute, sul proprio stato fisico e psicologico. Anche se il ruolo del medico è importante, tuttavia noi stessi siamo responsabile per la nostra salute.

Vuoi essere sano – interessati, senza ansia ossessiva, ai segreti della salute, raccogli informazioni, impara ad ascoltare il tuo organismo e capire te stesso.

3. Il rimedio, che non deve essere sottovalutato, è l'amore.

Sentire, mostrare e ricevere amore dà veri vantaggi.

L'amore nel tuo cuore e nella tua vita significa avere una salute più forte.

4. La fede (intesa come la coraggiosa sicurezza che possano accadere sempre cose migliori e lo sforzo "incredibile" perché queste possano davvero avverarsi)e anche tutto lo "spettro" delle positività formano realmente i modi, i meccanismi e le condi-

zioni per un risanamento interiore ed un successo nella vita.

Vuoi essere sano e fortunato – sappi vivere con gioia costantemente, in quanto, proprio per questo motivo, tu vivi. La paura, la disperazione, la rabbia, la sventura sono più deboli della fede nel benessere.

5. Per aver cura della propria salute bisogna tener conto di tutti i suoi tre componenti: la personalità sana, il corpo sano e la vita sana. E' impossibile, altresì avere uno senza avere l'altro.

Vuoi essere sano – conquista il corpo, guarisci l'anima, perfeziona il pensiero e lo stile di vita.

6. Meglio tutelare la salute, piuttosto che salvarla! Ecco perché la prevenzione, come l'abilità di pensare ed agire in anticipo è la regola d'oro della medicina.

L'essenza della prevenzione è in sostanza l'apprezzamento per la salute, la conoscenza, la vigilanza, la verifica, il rafforzamento....

La diagnostica tempestiva, per esempio, le consultazioni con professionisti della salute e le varie misure curativo-preventive (spesso praticabili a casa, semplici ed ampiamente disponibili) aiutano ad evitare o quanto meno minimizzare numerose malattie!



La vera prevenzione, però, si attua seguendo dei semplici gesti che derivano da buone abitudini quotidiane.

Uno dei doni più preziosi che possiamo fare ai nostri figli, è destare loro l'interesse per la cura personale proprio come prevenzione per la salute stessa, dando noi stessi in prima persona il buon esempio.

7. Una buona alimentazione sana ed equilibrata è importantissima. E non stiamo parlando certo della dieta triste o delle ricette complicate... Sono semplici regole che ognuno deve conoscere, anche se, a volte queste stesse regole contrastano con tradizioni diffuse o abitudini personali..

E' stato studiato infatti che nei paesi in cui si pratica una buona educazione alimentare e dove gli errori alimentari sono stati corretti, la gente ha una salute migliore e vive più a lungo.

Si deve capire che "bisogna usare il cibo come medicina, invece di usare la medicina come cibo".

Vuoi essere sano – mangia in modo giusto. L'alimentazione o ristabilisce e cura, o fa male e favorisce le malattie.

8. Sono essenziali anche l'attività intellettuale e fisica, il riposo, il sole, l'aria e l'acqua puliti, l'igiene, il regime, la capacità di superare gli stress in modo giusto, i reali valori della vita, i desideri e gli obiettivi, lo sviluppo multilaterale, l'amicizia positiva, il sorriso, il piacere, i cambiamenti....- cioè tutto quello che appartiene all'organizzazione naturale ed efficace della nostra vita.

Il modo in cui viviamo si riflette sulla nostra salute. E' meglio, quindi, essere persone disciplinate ed abituate a vivere nel modo corretto.

Disciplinate non significa "non libere", significa diventare persone capaci di non prendere cattive abitudini e di attingere dalla vita quello che di meglio ci offre.

9. Ci sono delle regole anche per la cura effi-

cace:

a) convincersi che la diagnosi è corretta e che sappiamo a fondo le vere cause della malattia;

b) raccogliere più possibili informazioni sulla malattia e sui metodi efficaci di cura, compresi i metodi alternativi;

c) prendere in considerazione le idee di più specialisti,

d) Bisogna essere consapevoli appieno di ciò che ha causato la malattia e di come curarsi,

e) Arrivare alla giusta decisione che forse bisogna cambiare qualcosa nella propria vita;

f) Attenersi con accuratezza al programma di cura scelto, tenendo conto che la guarigione richiede precisione, fermezza e a volte tentativi nuovi e l'ingegno;

g) usare l'esperienza pratica di altre persone in situazioni simili, specialmente l'esperienza dei vincitori, i loro racconti ispiratori, che confermano la forza d'una espressione conosciuta in tutto il mondo: "Non mollare mai!"

Creare un programma con degli obiettivi da raggiungere, seguirli con insistenza e flessibilità; sono strumenti preziosi per realizzare i propri desideri, in particolare quelli che riguardano la salute.

h) a volte bisogna decidere se davvero vogliamo cambiamenti positivi e su che cosa si può contare in questo mondo.

E cosa ne pensi tu, lettore, la vita è un continuo divenire in meglio o in peggio?

Si è confusi, c'è anche il rischio, involontariamente, di lasciar perdere la fede nel bene, negli scopi positivi, la stessa idea di successo e felicità perché si è troppo concentrati sui guai e i fallimenti e la disperazione.

Qualsiasi età noi possiamo avere o circostanza in cui possiamo vivere, c'è sempre una soluzione positiva.

E c'è di più, la nostra vita ha sempre un senso!

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.

TORTA DI CIOCCOLATO

Ingredienti:

200 gr. Cioccolato al latte

200 gr burro

200 gr. Zucchero

6 tuorli

6 cucchiaini di latte

. Fecola

1 bustina di lievito

Sale.

Per la decorazione:

30 gr. gelatina

30 gr. noci tritate



Lavorare il burro a pezzetti, dopo averlo lasciato ammorbidire a temperatura ambiente, con lo zucchero fino ad ottenere una crema soffice. Aggiungere, uno alla volta i tuorli. Mescolare il cioccolato grattugiato, il latte leggermente tiepido e la fecola setacciata con il lievito e una presa di sale.

Versare l'impasto in uno stampo imburato e infarinato e cuocere per 60 minuti nel forno già caldo a 180°. Sfornare e lasciare raffreddare. Quando il dolce è freddo spennellare la superficie con la gelatina di frutta scaldata a bagnomaria e spolverizzarla con le noci tritate.

COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....



PROVERBI E DETTI VENEZIANI

a cura di Giuseppe Mazzariol



1) Dove ghe xe tose inamoraee
xe inutile tegnir porte serae

Dove ci sono ragazze innamorate è
inutile tenere chiuse le porte

2) Ghe xe più done che varda i
omeni che le stele che varda la tera.

Ci sono più donne che guardano gli
uomini che le stelle che guardano la
terra.

3) El café xe bon con tre S:
sentà, scotando e scrocando.

Il caffè è buono con tre S:
seduti, quando scotta e quando viene
scrocato (pagato da altri).

4) Co la carne diventa frusta,
l'anema diventa giusta.

Quando il corpo si invecchia,
l'anima si aggiusta.

5) Co poco se vive e co poco se mor.

Con poco si vive e con poco si muore.

VENTO DELL'EST

di Giorgio Giacobbi

(in memoria dei compagni caduti nel
Lager di Polonia 1943/1945)

*Gialle rinsecchite foglie
Affogliate dal vento dell'Est,
Compagni!
Sui verdi vostri tumuli
Lievi s'affollano
Come farfalle colorate
E amorose celano
La gelida terra
Che madre pietosa
Vi rinserra.
Przèmysl, Neribka, Pikulice.....
Compagni!
Che l'ultima vostra dimora
Laggiù nelle lande remote
Vi sia leggera
E amica di voci amiche
Risuoni
Lambita dai dolci abbandoni
Del vento dell'Est.
Compagni!
Io vorrei esser ora
Arbusto, albero, radici
Profondo dentro
Quelle zolle ignorate,
Fragranze vaghe lontane,
E in me sentir fluire
Il profondo sospiro
Delle vostre anime belle
Incredule, sperdute....
E timide carezze
E dolci sussurri
Sui sacri silenzi del Tempo,
E baci odorosi
Del vento dell'Est.*



Guardiamo lontano pensiamo vicino

Siamo cresciuti naturalmente,
prendendoci cura dei nostri territori.

Veneto Banca: il futuro siamo noi.

Filiale di **VENEZIA**

San Marco 4233 - Campo Manin

Tel. 041 2411903



Numero Verde
800 373797

www.venetobanca.it



VENETO BANCA

Cannaregio 1355
T. +39 041 718322
Cannaregio 3832/A
T. +39 041 5289908

S. Marco 5541/A
T. +39 041 5224840
S. Marco 4739
T. +39 041 5225811

Castello 1765
T. +39 041 5210092
www.rizzovenezia.it

S. Polo 1719
T. +39 041 5240744



RIZZO
l'originale dal 1890
VENEZIA

DAL 1890 PER VENEZIA